

Rassegna Stampa

di Lunedì 11 gennaio 2021



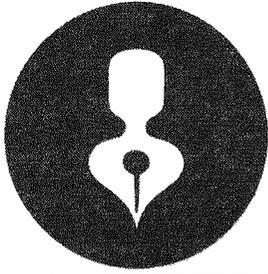
Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
11	L'Economia (Corriere della Sera)	11/01/2021	<i>INFRASTRUTTURE PER CRESCERE? PAROLE MAGICHE E FACILI ILLUSIONI (D.Manca)</i>	4
1	Il Sole 24 Ore	11/01/2021	<i>LE PAGELLE DELL'ITALIA DIGITALE: VINCE GENOVA MA TROPPI GAP ANCHE AL NORD</i>	5
28	Corriere della Sera	10/01/2021	<i>CANTIERI (QUASI) FERMI: SI CERCANO QUARANTA COMMISSARI (F.Savelli)</i>	8
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	11/01/2021	<i>POLIZZE RC: AI TECNICI DEL 110% SERVONO COPERTURE SU MISURA</i>	9
21	Il Sole 24 Ore	11/01/2021	<i>EDILIZIA SCOLASTICA FUORI DAL PROGRAMMA DEI LAVORI PUBBLICI</i>	11
1	Italia Oggi Sette	11/01/2021	<i>INCENTIVI PER L'EFFICIENZA ANCHE PER GLI IMMOBILI NON RESIDENZIALI (S.Loconte/C.De Leito)</i>	12
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
1	Italia Oggi	09/01/2021	<i>RISCHIO SISMICO, SUPERBONUS PIU' FACILE PER GLI INTERVENTI DI DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE (F.Poggiani)</i>	14
Rubrica Sicurezza				
18	Il Sole 24 Ore	09/01/2021	<i>LA SICUREZZA SUL LAVORO PASSERA' DAL VACCINO (A.Pavone)</i>	16
1	Corriere della Sera	09/01/2021	<i>STRAGE DI VIAREGGIO, REALI PRESCRITTI L'IRA DEI PARENTI (M.Gasperetti)</i>	17
Rubrica Imprese				
1	Italia Oggi Sette	11/01/2021	<i>IMPRESA - CREDITI DI LAVORO, PER APPALTI E SOMMINISTRAZIONE LA DIFFIDA ACCERTATIVA E' DOPPIA (D.Cirioli)</i>	20
Rubrica Innovazione e Ricerca				
2	Il Sole 24 Ore	10/01/2021	<i>POLI D'INNOVAZIONE DIGITALE, SCATTA IL RIASSETTO: AGGREGAZIONI PER I 45 IN GARA A BRUXELLES</i>	22
Rubrica Lavoro				
34	Corriere della Sera	09/01/2021	<i>LA SORPRESA DEI 73 MILA NUOVI POSTI FISSI IN NOVEMBRE (D.Di Vico)</i>	23
Rubrica Economia				
4	L'Economia (Corriere della Sera)	11/01/2021	<i>RESET DEL CAPITALISMO? ATTENTI, CI HA SALVATO (A.Mingardi)</i>	24
20	L'Economia (Corriere della Sera)	11/01/2021	<i>TRIESTE LA GERMANIZZAZIONE DEL PORTO (D.Di Vico)</i>	25
Rubrica Altre professioni				
1	Italia Oggi Sette	11/01/2021	<i>SANITA', A 2 ANNI DALLA RIFORMA MANCANO I DECRETI ATTUATIVI (M.Damiani)</i>	26
24	Italia Oggi	09/01/2021	<i>COMMERCIALISTI FORMATI VIA WEB (M.Damiani)</i>	28
Rubrica Professionisti				
10	Il Sole 24 Ore	11/01/2021	<i>PROFESSIONISTI SUL WEB: PICCO A OTTOBRE (+13%) SUGLI STRUMENTI DI LAVORO</i>	29
28	L'Economia (Corriere della Sera)	11/01/2021	<i>NON C'E' SOLO IL COVID TROPPE FORBICI SUI PROFESSIONISTI (I.Trovato)</i>	30
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi Sette	11/01/2021	<i>LA CARICA DEI 101 BONUS FISCALI (F.Poggiani)</i>	32
Rubrica Fondi pubblici				
4	Il Sole 24 Ore	09/01/2021	<i>FONDI AL SUD: 20 MILIARDI PER COPRIRE SANITA', ALTA VELOCITA', ASILI NIDO, RIFIUTI, BANDA LA</i>	34

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Fondi pubblici			
1	Il Sole 24 Ore	09/01/2021	<i>CRESCONO I FONDI PER EDILIZIA E INVESTIMENTI PUBBLICI</i>	36
4	Il Sole 24 Ore	09/01/2021	<i>QUELLA SCOMMESSA AL BUIO D'INVESTIRE TUTTO SUL PUBBLICO L'INCOGNITA PROCEDURE LENTE</i>	38



Il punto Infrastrutture per crescere? Parole magiche E facili illusioni



a cura di **Daniele Manca**

C'è una parola magica, una sorta di fertilizzante all'azione politica che spinge governi e maggioranze a comporsi, disfarsi e ricomporsi con l'idea che in fondo per riprendersi e crescere basta poco. Ad esempio orientare la spesa verso la soluzione a tutti i mali: le infrastrutture. Comprensibile che sia così. Nel mondo gli investimenti, pubblici e privati, sono scesi del 3-4%. E così l'«Economist» può spiegare questa «infatuazione» nei confronti della spesa per la manutenzione di ponti e strade, la costruzione di nuovi raccordi e via dicendo, con la combinazione tra tassi bassi e grande fame di investimenti. Una strada apparentemente facile da imboccare. Ma nel nostro Paese questo che cosa significa concretamente? Francesco Giavazzi usa spesso un esempio per rendere evidente che non tutta la spesa per infrastrutture ha la stessa efficacia. Il Passante di Mestre ha avuto sicuramente un effetto moltiplicatore sull'attività economica di intere regioni italiane ed europee. Ma quanto altri tratti autostradali possono avere un analogo effetto? Il sospetto è che nel nostro Paese ci sia la convinzione che il problema sia la mancata attuazione dei tanti progetti rimasti nel cassetto. Non è così.

Stiamo sciupando l'occasione del Next Generation Eu che aveva alla base un'altra ben più solida convinzione. Il mondo post Covid non sarà più lo stesso. E avrà nell'attenzione all'ambiente e nel digitale i suoi due motori principali. Che dovranno avere anche un altro obiettivo sottostante: la crescita della produttività, soprattutto nel settore pubblico. Dalla combinazione di questi tre elementi potrà uscire quel percorso virtuoso che permetterà di indirizzare la spesa in direzione della crescita. E soprattutto inviare a cittadini e imprese il segnale che lo Stato agisce da facilitatore di processi e non da attore protagonista (unico) dell'economia. Dai privati e dall'economia reale i segnali arrivano, vedi la produzione in crescita da 7 mesi consecutivi. Ma se si pensa a una ripartenza legata ai soli investimenti pubblici senza che si riavviino quelli privati, ci stiamo solo illudendo.

@daniele_manca
© RIPRODUZIONE RISERVATA



RETI E TERRITORI

Le pagelle dell'Italia digitale: vince Genova ma troppi gap anche al Nord

— Servizi a pagina 8

I TESSUTI PRODUTTIVI LOCALI

Gap più forte nella filiera agricola

Sono sette le filiere produttive che superano il valore medio nazionale di infrastrutturazione digitale. Si tratta non a caso di filiere (come Technology & Telco e Media & Entertainment che sono quelle meglio messe) nelle quali pesa fortemente l'alta concentrazione nei territori metropolitani: Milano, Torino, Bologna, Roma. Viceversa, le filiere meno infrastrutturate sono l'Agrifood ed il Retail Food, che scontano una certa concentrazione nelle aree rurali, dove le infrastrutture digitali risultano meno diffuse.

Guardando al livello di adeguatezza delle infrastrutture digitali al tessuto produttivo locale, sono queste in sintesi le indicazioni che arrivano dal Digital Infrastructure Index messo a punto da una Ey che sul tema delle infrastrutture non a caso ha in programma vari summit, a partire

da febbraio, coinvolgendo istituzioni, opinion leader e aziende.

Per disegnare la realtà delle filiere alla base delle sue analisi, Ey ha agito su un database di oltre 100mila aziende localizzate in Italia, con un fatturato annuo minimo, negli ultimi tre anni, pari a 2 milioni di euro. La definizione delle filiere produttive è stata ottenuta attraverso una riclassificazione ad hoc dei codici Ateco delle imprese.

In tutto la società di consulenza arriva quindi all'analisi di 17 filiere con 16 province (Ancona, Foggia, Novara, Barletta, Biella, Cagliari, Caserta, Catania, Cremona, Fermo, Latina, Livorno, Pesaro, Pescara, Ragusa e Siracusa) specializzate in una sola filiera; 12 province con un ruolo preminente in 10 o più filiere delle 17 considerate e solo Milano e Bologna presenti in modo significa-

tivo in tutte e 17 le filiere.

Risultato? Alle battistrada Technology & Telco e Media & Entertainment fanno seguito Real estate, Farmaceutico, Dispositivi medici, Turismo. In questo ranking colpisce d'altro canto sul versante opposto che poco sopra le due filiere in fondo alla classifica per infrastrutturazione digitale ci sia un settore comunque ad alta componente tech come l'Oil&Gas oltre al retail automotive. Nel primo caso c'è una forte concentrazione territoriale, in particolare in zone del Sud. Nel secondo c'è una particolare concentrazione di aziende, tutte di piccole e medie dimensioni. Il che nel ragionamento fa tornare al punto di partenza, e alla necessità di pensare politiche di infrastrutturazione digitale che vadano oltre il rollout delle infrastrutture.

© R. PRODUZIONE RISERVATA



159329

**Infrastrutture
smart**Le grandi città guidano l'indice EY che misura la connettività, i sensori e le tecnologie IoT
Penalizzate alcune zone a Nord e la dorsale adriatica. Forti i divari tra province vicine

Genova leader nei territori digitali

Sul podio Genova, Milano e Roma, con Bologna e Torino a seguire. All'opposto Crotone, Rovigo, Vibo Valentia, Enna e Fermo a chiudere la classifica delle province italiane misurate secondo il livello di efficienza e maturità delle proprie infrastrutture digitali.

A dare questa fotografia dell'Italia e del suo stato di salute digitale è Ey con il suo Digital Infrastructure Index, frutto del mix di 30 indicatori classificati in 3 categorie (connettività fissa; connettività mobile e wifi; tecnologie IoT). Il tutto con due tratti caratteristici. Il primo: focus non solo sulle infrastrutture Tlc e broadband, ma anche su tutto il portato delle applicazioni di IoT (sensoristica per la sicurezza o smart grid). Il secondo: sono misurate non solo coperture e disponibilità sul territorio delle tecnologie, ma anche la capacità di soddisfare la domanda delle imprese.

«Vanno supportati i territori – afferma Andrea D'Acunto, Med Telco, Media & Technology Leader di Ey – che trainano le filiere produttive e che si trovano in una condizione di gap infrastrutturale. Però, nel contempo, gli investimenti non devono essere rivolti solamente all'offerta di tecnologie abilitanti, ma devono essere indirizzati anche alla domanda, che va supportata nella digitalizzazione dei processi produttivi. Una parte del supporto economico agli investimenti digitali necessari può venire dal Recovery Fund e dal Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza».

E così con il Digital Infrastructure Index di Ey si arriva a risultati anche non scontati. La prima evidenza (come visibile dall'infografica in pagina) riguarda l'assenza di una spaccatura Nord-Sud, con una sofferenza digitale presente nel Meridione (in particolare Sardegna, Sicilia, Calabria), ma anche al Nord (Piemonte soprattutto, pur se con zone penalizzate in Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia

Giulia) e soprattutto al Centro (bassa Toscana, Lazio al di fuori di Roma, Marche e Abruzzo). Sicuramente non va bene sulla dorsale adriatica che, spiega Ey, «sconta una tradizionale minore priorità da parte degli operatori Tlc e un sistema di utilities locali meno sviluppato rispetto al resto del Paese».

L'altra importante evidenza sta nella disomogeneità di territori anche molto vicini tra di loro. «Quasi ogni regione – si legge ancora nello studio – ha al proprio interno almeno un'area in forte ritardo, con l'eccezione di Emilia-Romagna, Umbria, Liguria e le piccole regioni alpine». Anche al Sud questa alternanza diventa visibile e legata al migliore o peggiore sfruttamento dei fondi europei.

Variabile non indifferente sta poi nella presenza delle utilities. Esistono infatti città medie, prevalentemente del Nord (ma con significative presenze del Sud – Potenza, Lecce – e del Centro come Prato, Lucca, Arezzo, Perugia), «dove l'attuale ritardo nelle reti FttH e 5G rispetto alle città metropolitane – scrive Ey – è parzialmente compensato dagli investimenti delle utilities locali nell'IoT e nella sensoristica, come se il sistema locale cercasse di sopperire al momentaneo ritardo degli investimenti degli operatori Tlc nazionali».

Tarare questi risultati sulla base della presenza sul territorio delle filiere produttive è infine un'altra caratteristica dello studio di Ey che conta 57 province con almeno una specializzazione produttiva forte. L'incrocio del fatturato delle filiere con il Digital Infrastructure Index, finisce per fornire una rappresentazione di quanto le infrastrutture digitali sostengano le filiere laddove si produce. «Il risultato – scrive Ey – non è confortante» e «spiccano alcune aree produttive (le Marche e il Piemonte meridionale) particolarmente penalizzate» dove «il livello di infrastrutturazione digitale non appare adeguato al potenziale industriale di quelle aree». Fra queste province ci sono Macerata, Alessandria, ma anche Vicenza, Verona, Treviso, Varese, Padova e Bergamo.

Recovery Plan Per il digitale fondi saliti a 66 miliardi

● Da 48,7 a 66 miliardi di euro. Sono aumentati i fondi per la transizione digitale nella bozza del Recovery Plan messa a punto dal ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef)

PAROLA CHIAVE

Internet of things

Crescono gli investimenti nelle reti di "internet delle cose" (IoT) e nella sensoristica. Queste tecnologie consentono agli oggetti di interagire con altri oggetti e con le persone in modo digitale, massimizzando le capacità di raccolta e utilizzo dei dati da una moltitudine di sorgenti (prodotti industriali, sistemi di fabbrica, veicoli di trasporto...) a vantaggio di una maggiore digitalizzazione e automazione dei processi e dello sviluppo di nuovi business e servizi a valore aggiunto.

30

GLI INDICATORI UTILIZZATI

Sono classificati in tre categorie (connettività fissa, mobile e Internet delle cose) gli indicatori usati da Ey per arrivare al Digital Infrastructure Index

L'indice delle infrastrutture digitali

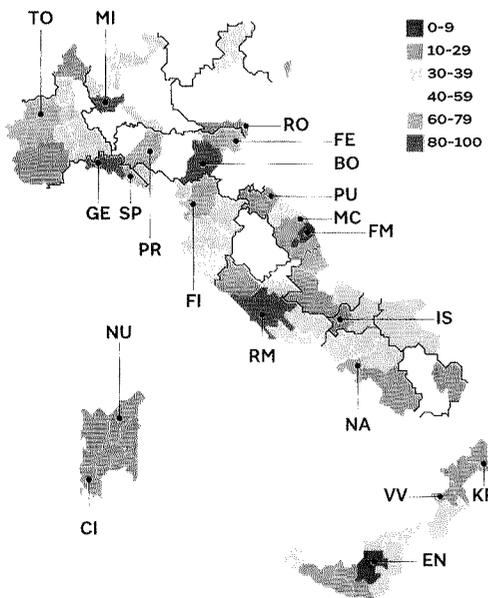
LA CLASSIFICA PROVINCIALE

L'indice analizza il livello di efficienza e maturità delle infrastrutture digitali nelle 107 province italiane attraverso 30 indicatori classificati in tre categorie: connettività fissa, connettività mobile e wi-fi, tecnologie IoT

LE PRIME

Ranking e punteggio

1. **Genova** 94,8
2. **Milano** 92,2
3. **Roma** 82,1
4. **Bologna** 80,8
5. **Torino** 73,7
6. **Firenze** 73,2
7. **Napoli** 67,1
8. **La Spezia** 65,3
9. **Ferrara** 64,1
10. **Parma** 60,5



LE ULTIME

Ranking e punteggio

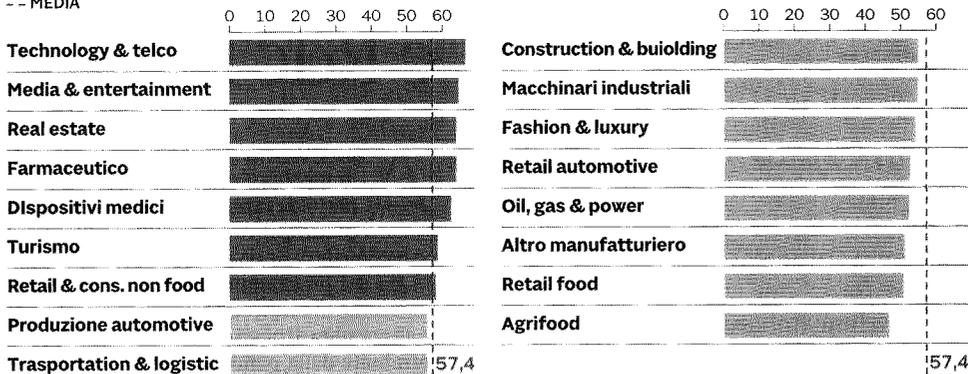
107. **Fermo** 4,2
106. **Enna** 8,4
105. **Vibo Valentia** 11,8
104. **Rovigo** 12,1
103. **Crotone** 12,9
102. **Carbonia Iglesias** 15,2
101. **Pesaro Urbino** 21,2
100. **Macerata** 21,6
99. **Isernia** 22,7
98. **Nuoro** 23,0

EY Digital Infrastructure Index

LA DIGITALIZZAZIONE DELLE FILIERE

Punteggio medio per settore

-- MEDIA



EY Digital Infrastructure Index

Cantieri (quasi) fermi: si cercano quaranta commissari

C'è l'elenco delle opere, ma non la regia e le nomine a quattro mesi dal decreto Semplificazioni

Cantieri (quasi) fermi. A quattro mesi dal decreto Semplificazioni — che ha riformato il codice degli appalti introducendo un meccanismo accelerato per le opere afflitte da lungaggini burocratiche — siamo quasi al punto di partenza. E' appena arrivato in Parlamento l'elenco delle 40 opere da avviare per dare lo choc infrastrutturale di cui il Paese ha bisogno. Eppure siamo ancora nel limbo. Mancano i commissari per ognuna di esse sulla falsariga del modello Genova dove il viadotto Morandi è stato ricostruito daccapo in poco tempo assegnando la regia al sindaco Marco Bucci. La ministra dei Trasporti, Paola De Micheli, si è adoperata per la verità in

questi mesi per far partire i primi cantieri ma sono stati necessari due mesi per attendere il via libera da Palazzo Chigi all'elenco appena approvato alle commissioni competenti. Nel mezzo, Chigi ha voluto un confronto col ministero del Tesoro, la cui tecnostuttura ha vagliato ognuna di esse per un calcolo dell'esborso economico, con le relative coperture finanziarie previste, introducendo un'analisi costi-benefici che si è protratta sin qui.

Ad ottobre però De Micheli ha scritto alle due principali stazioni appaltanti, Anas e Rfi, chiedendo di cominciare con gli scavi sostituendo i commissari ancora mancanti con i Rup, responsabili unici

di procedimento, in attesa della scelta dei profili. Qualche bando è stato pubblicato come quello per i lavori sulla Fortezza-Ponte Gardena per il tunnel di base del Brennero e quella sulla direttrice Napoli-Bari dell'alta velocità per il lotto irpino. Nell'ultima bozza del Recovery Plan certo aumentano le risorse dedicate alle infrastrutture, fino a 50 miliardi. Ma l'iter autorizzativo è ancora troppo farraginoso, considerando i passaggi anche al Cipe e alla Corte dei Conti. Ora — in attesa del via libera parlamentare all'elenco, per la verità già noto da questa estate — sarà necessario un decreto della Presidenza del Consiglio per la nomina dei commissari, sentito il ministero dei Trasporti. Verran-

no scelte figure interne ad Anas ed Rfi, oppure esponenti delle comunità locali. Sulle opere multi-regionali sarà necessario un confronto anche con i presidenti di regione che potrebbero anche ricoprire l'incarico di commissario. Raffaella Paita, presidente della Commissione Trasporti di Italia Viva, parla di ritardi inaccettabili: «Non so di chi sia la responsabilità ma la politica si è comportata esattamente come la burocrazia. E questo è gravissimo perché, rispetto alle urgenze infrastrutturali italiane, si è sprecato almeno un altro anno». Peccato, perché la semplificazione finora è solo a parole. Con l'attuale di crisi di governo l'iter può ancora allungarsi

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

● A quattro mesi dal decreto Semplificazioni è appena arrivato in Parlamento l'elenco delle 40 opere da avviare per dare uno choc infrastrutturale al Paese. Ma mancano ancora i commissari

50

miliardi di euro l'ammontare di risorse del Recovery Plan destinate alle infrastrutture strategiche del Paese. Una cifra cresciuta di 10 miliardi rispetto alla prima bozza del governo



**Polizze Rc:
 ai tecnici
 del 110%
 servono
 coperture
 su misura**

Responsabilità e assicurazioni. Dopo le novità della manovra 2021 i professionisti che asseverano i progetti per il superbonus devono integrare o stipulare una Rc

Polizze, per i tecnici del 110% nuova copertura su misura

a pagina 10

Il mercato si muove per offrire polizze Rc adeguate ai professionisti coinvolti nell'iter del superbonus edilizio al 110%, dopo l'ulteriore interpretazione normativa contenuta nella legge di Bilancio 2021. Le assicurazioni esistenti vanno bene solo in alcuni casi, ma per stare tranquilli va messa in conto una spesa che va da qualche centinaio di euro fino a superare i mille.

E già si intravedono due iter distinti, con pochi problemi per i soggetti chiamati ad attestare il visto di conformità e tante grane in più per i tecnici incaricati delle "asseverazioni", per i quali, in buona sostanza, è preferibile attivare un'assicurazione "ad hoc". Non per questioni di risparmio, ma di chiarezza e certezza della copertura.

Il visto di conformità

Ad avere meno incognite sono senz'altro dottori commercialisti, consulenti del lavoro e in generale i soggetti chiamati ad apporre il "visto di conformità" in forma "leggera". Abitualmente questa attività, a prescindere dall'ultimo bonus edilizio, non è compresa nelle Rc base, ma va "coperta" per mezzo di un'apposita estensione o con un prodotto a sé, sempre con un massimale che la legge impone a 3 milioni di euro di minimo. Una garanzia, secondo una stima fornita dal broker Aon, che sul mercato costa in media tra 150 e 230 euro se inserita in appendice alla polizza esistente, oppure tra 280 e 390 euro se in forma separata.

Dunque, chi già è assicurato rispetto al "visto" può considerarsi a posto? «A una lettura puntuale della norma, sì. Sel'Agenzia delle entrate avesse preteso una polizza ad hoc, lo avrebbe scritto esplicitamente», ra-

giona Maurizio Postal, consigliere nazionale dei commercialisti, con delega alla fiscalità. «Nonostante questo, il mio consiglio, per chi vuole operare nel campo del superbonus, è di contattare comunque la propria compagnia/broker per far inserire in polizza almeno un richiamo preciso alla norma», aggiunge Postal.

L'asseverazione

Più complicata la situazione per i "tecnici asseveratori", tra cui ingegneri, architetti e periti. Sel'intento del legislatore, con la legge di Bilancio, era quello di "tener buone" le Rc già esistenti, si può dire che l'obiettivo sia fallito in pieno. Il comma esordisce spiegando che l'obbligo assicurativo è rispettato quando i soggetti «abbiano già sottoscritto una Rc ai sensi di legge». Poi, però, specifica che questa non deve contenere «esclusioni» rispetto all'asseverazione, ribadisce il massimale minimo di 500mila euro e impone (per i contratti di tipo claims made) la retroattività di 5 anni per le asseverazioni effettuate in passato e l'ultrattività di 5 anni in caso di cessazione dell'attività.

«La polizza in vigore potrebbe non rispondere ai requisiti. E non è ancora chiaro se si intenda la cessazione di questa specifica attività o l'interruzione definitiva dell'operato del professionista, per chiusura della partita Iva o cancellazione dall'Albo», fanno sapere dal broker Marsh, che in questo momento propone ai tecnici una specifica Rc Asseveratori.

Come muoversi, in pratica? I professionisti tecnici devono almeno modificare la propria assicurazione con un'appendice che garantisca il rispetto di questi punti. Oppure stipulare una nuova assicurazione. Con quali costi?

Secondo Marsh, una Rc ad hoc, postuma 10 anni per sinistro e non disdettabile, costa a partire da 300 euro. Secondo il broker Aon, optare per un'estensione della Rc esistente costa intorno al 10% del premio base, ma non meno di 200 euro. Mentre per le stand alone, le compagnie offrono due versioni: quella che si stipula a ogni singolo progetto e può variare da 300 fino anche a 1.400 euro, secondo la complessità dei lavori; oppure una Rc a copertura dell'intera attività di asseverazione, che richiede fra 300 e 420 euro.

«L'estensione è la soluzione più economica per chi non farà di queste asseverazioni un'attività prevalente», è il consiglio fornito da Aon, «mentre per chi intende dedicarsi quasi esclusivamente a questa opportunità di business, crediamo sia meglio una polizza dedicata, che copra la totalità delle asseverazioni con un massimale congruo. E per lavori complessi, è preferibile la modalità a singolo progetto, dove la copertura sull'asseverazione rientra in un ombrello di garanzie assicurative che riguardano anche rischi legati alla costruzione e all'attività di cantiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NORME E IL MERCATO

I riferimenti normativi

Le fonti principali cui rifarsi rispetto alle specifiche delle Rc professionali dedicate al superbonus sono la circolare 30/E 2020 dell'Agenzia delle Entrate (punto 6.4.2) e la legge di Bilancio 2021 (la n. 178, articolo 1, comma 66, punto q)

I punti chiave

Per chi rilascia i visti di conformità è sufficiente la Rc professionale (già obbligatoria ai sensi del Dpr 137/2012) a patto che tra le coperture assicurate vi sia l'apposizione del visto "leggero" (come da articolo 35 del Dl 241/1997). Per gli asseveratori tecnici è indispensabile che la Rc non abbia alcuna "esclusione" circa l'attività di asseverazione (le esclusioni sono quelle eccezioni in cui la compagnia non copre il danno) e disponga di un massimale minimo di 500mila euro «specifico per il rischio asseverazione»

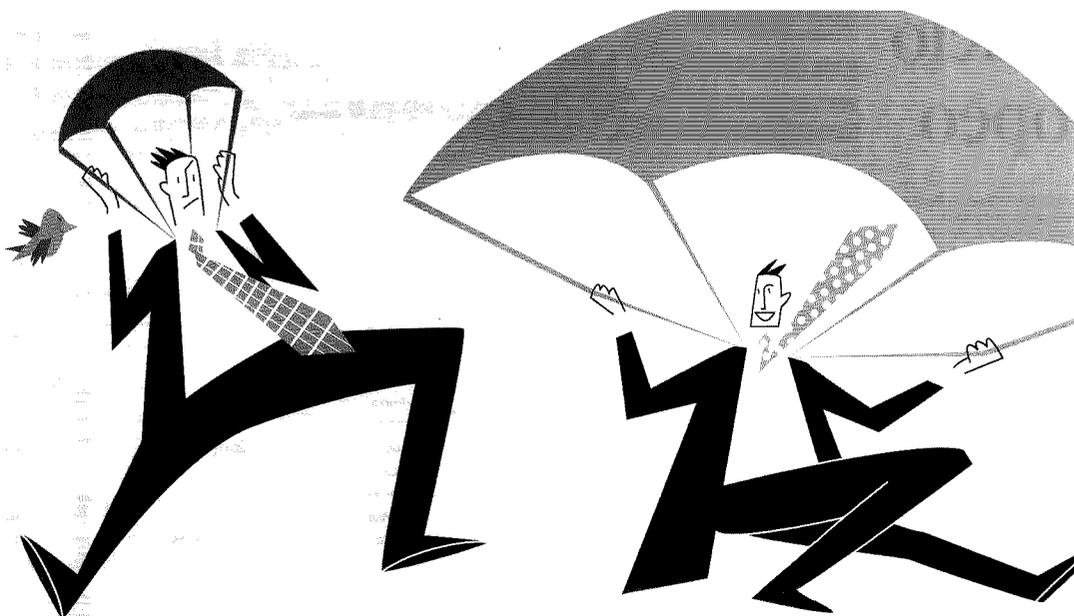
Il nodo "durata"

Per i tecnici asseveratori, se la Rc è di tipo "claims made", serve inoltre un'ultrattività pari ad almeno 5 anni in caso di cessazione di attività e una retroattività anch'essa di almeno 5 anni, a garanzia di asseverazioni effettuate negli anni precedenti. Il problema, come rileva Aon, è che l'Agenzia delle entrate ha fino a 8

anni di tempo per i controlli. Dunque l'eventuale ultrattività dovrebbe essere adeguata a questa soglia, mentre di solito le polizze stand alone già includono un periodo decennale. Per quanto riguarda invece la retroattività, il tecnico dovrà fare attenzione a mantenere in vita la copertura specifica del superbonus anche negli anni a venire, perché se dovesse arrivare una richiesta danni quando è in vigore solo la Rc base, ma non più quella dedicata all'asseverazione, la garanzia non sarebbe più valida

Il rischio "solidarietà"

Un occhio particolare, segnala il broker Marsh, va riservato al "vincolo di solidarietà", ossia quella opzione delle polizze Rc secondo cui l'assicurato viene coperto per tutto l'importo che gli viene contestato (quando il risarcimento è in solido con altri) e non solo per la sua quota parte. Anche su questo aspetto, appare più sicuro inserire tale vincolo in polizze ad hoc dedicate al superbonus, con massimale a consumo o legate ai singoli lavori, che evitano il coinvolgimento della polizza ordinaria e rispondono per il periodo di postuma contrattualizzato, per tutte le asseverazioni effettuate nel periodo assicurato, senza preoccupazioni future per il professionista.



INVESTIMENTI

Edilizia scolastica fuori dal programma dei lavori pubblici

Confermati per quest'anno i poteri commissariali di sindaci e presidenti

Non si applicano per tutto il 2021 le disposizioni relative al programma triennale dei lavori pubblici e relativi aggiornamenti annuali per le opere di edilizia scolastica. Il comma 812 della Legge di bilancio 2021 modifica l'articolo 7-ter del Dl 22/2020 con cui erano state introdotte misure urgenti per incentivare gli interventi di riqualificazione dell'edilizia scolastica. Per garantire la rapida esecuzione dei lavori, anche in relazione all'emergenza da Covid-19, viene inoltre prorogato di un anno il termine per l'utilizzo dei poteri commissariali da parte di sindaci e presidenti delle province, ai quali è peraltro concesso di derogare a una serie di disposizioni del Codice dei contratti pubblici.

L'articolo 21 del Codice dei contratti (Dl 50/2016) stabilisce, a carico delle amministrazioni aggiudicatrici, l'obbligo di adozione del programma biennale degli acquisti di beni e servizi e del programma triennale dei lavori pubblici e relativi aggiornamenti annuali, nel rispetto dei documenti programmatici e in coerenza con il bilancio di previsione, secondo le norme che disciplinano la programmazione economico-finanziaria degli enti locali. I documenti di programmazione settoriale, tra i quali i programmi dei lavori pubblici e delle forniture, si considerano approvati senza necessità di ulteriori deliberazioni, in quanto contenuti nel Dup (decreto Mef del 18 maggio 2018).

L'atto presentato al Consiglio da parte della giunta entro il 31 luglio assolve dunque all'obbligo di adozione anche del programma dei lavori e del programma delle forniture. Questi documenti assumeranno la versione definitiva con l'approvazione degli strumenti di programmazione 2021/23. L'iter procedurale per l'adozione del programma triennale ed elenco annuale prevede la possibilità di presentazione di eventuali osservazioni da parte dei soggetti interessati nei 30 giorni decorrenti dalla sua pub-

blicazione sul sito dell'ente. L'approvazione definitiva del programma triennale, con l'elenco annuale dei lavori e gli eventuali aggiornamenti, avviene entro i successivi 30 giorni dalla scadenza delle consultazioni o comunque, in assenza di queste, entro 60 giorni dalla pubblicazione (articolo 5, comma 5, decreto 14/2018). La redazione del programma triennale dei lavori pubblici compete al soggetto referente, da individuare all'interno dell'ente, che riceve le proposte, i dati e le informazioni fornite dal responsabile unico del procedimento. Questo soggetto è, di norma, il referente unico dell'amministrazione per la Bdap. Sono compresi nel programma triennale le opere pubbliche incompiute, i lavori realizzabili attraverso contratti di concessione o di partenariato pubblico privato o tramite cessione del diritto di proprietà o altro titolo di godimento di beni immobili. L'elenco annuale deve dare conto della previsione in bilancio della copertura finanziaria, della data prevista per l'avvio della procedura di affidamento nel corso della prima annualità del programma, del rispetto dei livelli di progettazione minimi e della conformità dei lavori agli strumenti urbanistici.

Il programma biennale di forniture e servizi e i relativi aggiornamenti annuali contengono gli acquisti di beni e di servizi di importo unitario stimato pari o superiore a 40 mila euro. Nell'ambito del programma, le amministrazioni aggiudicatrici individuano i bisogni che possono essere soddisfatti con capitali privati.

Per garantire l'efficacia delle misure di sostegno pubblico al settore scolastico e maggiore celerità nell'esecuzione dei relativi lavori, viene ora sospesa l'applicazione degli articoli 21 e 27 del Dlg 50/2016, in tema di atti di programmazione e procedure di approvazione dei progetti relativi agli interventi di edilizia scolastica. Nessun obbligo, almeno per un anno, di adottare il piano biennale degli acquisti e forniture ed il programma triennale dei lavori pubblici e relativi aggiornamenti annuali.

di MARIANNA FERRARI



**IL MIO
110%
QUOTIDIANO**
**Incentivi
per l'efficienza
anche per gli
immobili non
residenziali**

Loconte-De Leito a pag. 6



L'Agenzia delle entrate ha chiarito: esclusione dei non residenziali non generalizzata

Immobili commerciali agevolati

Sì al 110% per gli interventi trainanti su parti comuni

DI STEFANO LOCONTE
E CHIARA DE LEITO

La presenza di immobili commerciali in edifici condominiali a prevalente destinazione residenziale comporta il riconoscimento dei maggiori incentivi per l'efficienza energetica e sismabonus previsti dal decreto Rilancio (dl n. 34/2020) anche a favore dei proprietari, o possessori, degli immobili non residenziali. Come chiarito dall'Agenzia delle entrate nella risposta a interpello n. 572/2020, e ribadito nella recente circolare n. 30/E/2020 le agevolazioni spettano limitatamente agli interventi trainanti effettuati su parti comuni degli edifici in condominio.

Le «unità immobiliari» interessate. L'art. 119 del decreto Rilancio delinea l'ambito applicativo della norma in negativo stabilendo che le agevolazioni in commento non si applicano alle «unità immobiliari» appartenenti alle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 per le unità immobiliari non aperte al pubblico. Inoltre, il comma 9 dell'art. 119 citato circoscrive l'ambito soggettivo di applicazione della norma alle persone fisiche, che realizzano interventi agevolabili «al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa, arti e professioni», ai condomini, agli Iacp, alle onlus, alle cooperative di abitazione a proprietà indivisa e, infine, alle associazioni sportive dilettantistiche (solo immobili o parti di essi adibite a spogliatoi).

Val la pena di precisare che, secondo la definizione fornita dall'art. 2, dm 2 gennaio

Edifici non residenziali - La prassi delle Entrate

Superbonus e Sismabonus
- art. 119 decreto Rilancio

Solo immobili non residenziali situati in condominio «residenziale nel suo complesso»

Ecobonus e Sismabonus
- legge n. 296/2006, art. 1, commi da 344 a 349

Qualsiasi immobile, nessuna preclusione rispetto al soggetto beneficiario dell'agevolazione

1998, recante il Regolamento in tema di costituzione del catasto dei fabbricati, per «unità immobiliare» si intende (i) una porzione di fabbricato, o un fabbricato, o un insieme di fabbricati oppure un'area, che, nello stato in cui si trova e secondo l'uso locale, presenta potenzialità di autonomia funzionale e reddituale; (ii) le costruzioni ovvero porzioni di esse, ancorate o fisse al suolo, di qualunque materiale costituite, nonché gli edifici sospesi o galleggianti, stabilmente assicurati al suolo, purché risultino verificate le condizioni funzionali e reddituali; (iii) i manufatti prefabbricati ancorché semplicemente appoggiati al suolo, quando siano stabili nel tempo e presentino autonomia funzionale e reddituale.

Inoltre, sempre il citato art. 2 prescrive che «l'abitazione e gli altri immobili strumentali all'esercizio dell'attività agricola costituiscono unità immobiliari da denunciare in catasto autonomamente». Dunque, l'immobile destinato ad abitazione rappresenta una delle possibili accezioni di «unità immobiliare» catastalmente normata.

La posizione dell'Amministrazione finanziaria. Sin dalle prime interpretazioni fornite dall'Agenzia delle entrate è prevalsa una lettura estremamente restrittiva in base alla quale, generalmente, si considerano agevolabili solo gli interventi che interessano «edifici residenziali».

Secondo l'Agenzia delle entrate l'esclusione dal novero

dei beneficiari delle persone fisiche titolari di reddito d'impresa o di lavoro autonomo comporta la possibilità di agevolare le sole spese sostenute per interventi effettuati su singole unità immobiliari residenziali e su parti comuni di edifici residenziali situati nel territorio dello Stato.

Restano quindi esclusi, come evidenziato dalla circolare n. 24/E/2020, gli interventi effettuati su immobili strumentali all'attività di impresa, arte o professione, o che costituiscono l'oggetto dell'attività d'impresa, e sui beni patrimoniali appartenenti all'impresa.

Dunque, andando oltre il dato testuale della norma che si riferisce a «edifici» o «unità immobiliari», l'Agenzia delle entrate ha equiparato l'unità immobiliare a quella residenziale, recando così un'interpretazione estremamente restrittiva della norma. Infatti, in ragione di tale lettura, una persona fisica non titolare di reddito d'impresa e proprietaria di un immobile commerciale non potrebbe usufruire delle agevolazioni in commento.

Una parziale apertura: gli interventi in condominio. L'Amministrazione finanziaria ha tuttavia manifestato una parziale apertura rispetto alla presa di posizione sopra ricordata con riferimento agli immobili commerciali in condominio. In particolare, nella circolare n. 24/E/2020 è stato precisato che in caso di interventi realizzati sulle parti comuni di un edificio le relative spese possono essere consi-

derate ai fini del calcolo della detrazione solo se riguardano un edificio residenziale considerato nella sua interezza.

Inoltre, se la superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza e ricomprese nell'edificio è superiore al 50% è possibile ammettere alla detrazione anche il proprietario dell'unità immobiliare non residenziale (ad esempio strumentale o merce) che sostiene le spese per le parti comuni.

Tale conclusione è stata poi confermata anche nella successiva risposta ad interpello n. 572, resa lo scorso 9 dicembre. Nel caso sottoposto all'esame dell'Agenzia delle entrate l'istante era un condominio composto da 10 negozi e 10 appartamenti. La superficie totale degli appartamenti era uguale a quella dei negozi. Dal momento che non era configurabile una prevalenza di immobili residenziali, il condominio ha rappresentato l'intenzione di effettuare interventi trainanti (cappotto termico) e trainati (sostituzione degli infissi e delle schermature solari) intervenendo solo sugli appartamenti residenziali e ponendo le relative spese a carico dei proprietari di questi ultimi.

L'Agenzia delle entrate ha avallato la soluzione prospettata nell'istanza di interpello, ribadendo che «in caso di interventi realizzati sulle parti comuni di un edificio, le relative spese possono essere considerate, ai fini del calcolo della detrazione, soltanto se

riguardano un edificio residenziale considerato nella sua interezza. Qualora la superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza ricomprese nell'edificio sia superiore al 50%, è possibile ammettere alla detrazione anche il proprietario e il detentore di unità immobiliari non residenziali (ad esempio strumentale o merce) che sostengono le spese per le parti comuni. Se tale percentuale risulta inferiore, è comunque ammessa la detrazione per le spese realizzate sulle parti comuni da parte dei possessori o detentori di unità immobiliari destinate ad abitazione comprese nel medesimo edificio, («non residenziale nel suo complesso»). Il Superbonus per interventi realizzati sulle parti comuni spetta solo ai possessori di unità immobiliari residenziali che potranno, peraltro, fruire del Superbonus anche per interventi c.d. «trainati» realizzati sui propri immobili, sempreché questi ultimi non rientrino tra le categorie catastali escluse (A/1, A/8 e A/9).

L'edificio residenziale nel suo complesso. In conclusione, secondo la prassi dell'Agenzia delle entrate, i proprietari o detentori di immobili non residenziali situati in condominio possono godere della detrazione da Superbonus nel caso in cui il condominio è qualificabile come «residenziale nel suo complesso», per tale intendendosi l'edificio destinato per la maggior parte all'uso abitativo. Tale verifica andrà effettuata tenuto conto della cubatura riferibile agli immobili abitativi mentre resta irrilevante il numero degli stessi, conformemente a quanto stabilito dalla circolare del ministero dei lavori pubblici del 23 luglio 1960, n. 1820 che ha introdotto definizioni in materia di costruzioni edilizie valevoli su tutto il territorio nazionale e finalizzate a consentire una univoca interpretazione sia nell'ambito strettamente tecnico che in quello economico e fiscale.

— © Riproduzione riservata —

**10
IL MIO
110%
QUOTIDIANO**

**Rischio
sismico,
superbonus
più facile
per gli
interventi di
demolizione e
ricostruzione**

Poggiani a pag. 26



Risposte a interpellato delle Entrate. Per il Terzo settore requisiti soggettivi decisivi

Rischio sismico, 110% ampio

Si chiude un occhio su sagoma e sedime originari

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per gli interventi relativi alla riduzione del rischio sismico, superbonus fruibile anche per gli interventi di demolizione e ricostruzione, anche senza il rispetto della sagoma o del sedime originario. Detrazione maggiorata del 110% a raggio ridotto per il Terzo settore. L'Agenzia delle entrate è intervenuta ulteriormente sulla disciplina relativa alla detrazione maggiorata del 110%, di cui agli articoli 119 e 121 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2020, con particolare riferimento agli interventi di riduzione del rischio sismico e sulla cessione e sconto, con le risposte agli interpellati nn. 11, 12 e 14 di questo inizio anno.

Sismabonus. Le prime due risposte (n. 11 e n. 12) riguardano anche gli interventi di riduzione del rischio sismico. Con il primo interpellato, l'istante comunica di essere interessato alla demolizione e ricostruzione della propria abitazione di classe energetica G e avvisa che, per rispettare tutte le condizioni, l'unità immobiliare deve essere spostata di sedime con aumento della volumetria e chiede se è possibile applicare, sui detti interventi, la detra-

zione maggiorata del 110%. L'Agenzia delle entrate richiama il più datato documento di prassi (circ. 24/E(2020) e, ordinando le dette indicazioni con le modifiche intervenute a cura del n. 2 della lett. b) del comma 1 della legge 76/2020, conferma che gli interventi di demolizione e ricostruzione, nei termini indicati dalla norma richiamata e dalla relazione tecnica, sono inseriti nella lett. d), comma 1 dell'art. 3 del dpr 380/2001, anche se non viene rispettata la sagoma e il sedime originario dell'edificio demolito e anche se l'intervento porta a un incremento volumetrico, se consentito dalle disposizioni e gli strumenti di natura urbanistica. Si dà atto che il titolo abilitativo non è stato ancora richiesto ma l'Agenzia delle entrate precisa che, laddove l'intervento rientri tra quelli di ristrutturazione edilizia indicata dal citato art. 3 del dpr 380/2001 e siano eseguiti interventi rientranti nella disciplina della detrazione maggiorata, di cui al citato art. 119 del dl 34/2020, il contribuente potrà fruire del superbonus, nel rispetto di tutte le condizioni richieste. Con la risposta successiva (n. 12), l'istante rappresenta di essere proprietario di un immobile residenziale sul quale ha av-

viato lavori di ampliamento e di efficientamento energetico, nonché di creazione di una autorimessa nel 2019, ma di voler continuare i lavori nel 2020 e di non voler tener conto dei costi riferibili alla nuova costruzione, non ammessi in detrazione. Sulla fattispecie, l'Agenzia delle entrate evidenzia che non è stato specificato se l'immobile sul quale si intende eseguire gli interventi rientri tra quelli indicati nella risposta in commento ma qualora l'edificio oggetto dell'istanza sia in possesso delle caratteristiche richiamate e nel rispetto dei requisiti richiesti dal provvedimento del 6/08/2020, senza ombra di dubbio l'intervento con ampliamento può fruire del 110% relativamente alla coibentazione della superficie disperdente e della sostituzione del generatore di calore. Al contrario, relativamente all'intervento di ampliamento su un immobile collocato in zona 3, l'agenzia ritiene che, stante il fatto che i lavori sono iniziati nel 2019 e che non è stata presentata l'asseverazione delle classi di rischio, il contribuente non possa fruire dell'agevolazione, di cui al comma 3, dell'art. 3 del decreto del ministero delle infrastrutture e dei trasporti n. 24/2020.

Enti no profit. L'ultima risposta (n. 14) concerne gli interventi eseguiti da un ente non commerciale (parrocchia) proprietaria di immobili ad uso residenziale, di categoria catastale A/2, che intende beneficiare della cessione del credito o dello sconto in fattura, di cui all'art. 121 del dl 34/2020 per le detrazioni inerenti il recupero edilizio.

Sul punto si ricorda, innanzitutto, che l'art. 119 indica puntualmente i fruitori, appartenenti al Terzo settore, della detrazione maggiorata (lett. d-bis, comma 9, dell'art. 119 del dl 34/2020) ovvero le Onlus, le organizzazioni di volontariato (OdV) e le associazioni di promozione sociale, nonché le associazioni e società sportive ma in tal caso limitatamente agli interventi sugli spogliatoi e, quindi, l'agenzia evidenzia il necessario rispetto del requisito soggettivo in capo alla parrocchia.

In caso contrario, l'istante non può avvalersi della detrazione maggiorata prevista dal citato art. 119, potendo beneficiare soltanto del superbonus per le spese sostenute per gli interventi realizzati sulle parti comuni degli edifici in condominio, qualora partecipino alla ripartizione delle spese in qualità di condomino.

—© Riproduzione riservata—

LA SICUREZZA SUL LAVORO PASSERÀ DAL VACCINO

di **Attilio Pavone**

Può apparire paradossale che il tema della obbligatorietà o meno delle vaccinazioni nell'ambito del rapporto di lavoro abbia sollevato così tante discussioni in un momento in cui il vaccino anti-Covid è disponibile solo per una ristretta minoranza di cittadini. Ma è evidente che si tratta di una problematica che ogni impresa dovrà presto affrontare, e quindi mettere fin d'ora ai primi punti della propria agenda per il 2021.

Tuttavia è opportuno in primo luogo evitare ogni possibile equivoco sul ruolo dell'imprenditore in tale contesto. Il tema di cui si discute non è un ipotetico, e di per sé inesistente, potere generale e assoluto del datore di lavoro di costringere un proprio dipendente a vaccinarsi, ma semmai l'obbligo, previsto dalla legge (art. 2087 cod. civ.), di adottare tutte le misure necessarie al fine di tutelare l'integrità fisica dei lavoratori.

Appaiono quindi non del tutto pertinenti i dubbi basati sull'art. 32, comma 2, Cost., secondo cui nessuno può essere obbligato a un trattamento sanitario se non in forza di una disposizione di legge. Si tratta ovviamente di un principio inviolabile, ma che attiene ai rapporti fra i cittadini e lo Stato. Il tema oggetto di discussione dovrebbe invece essere il modo in cui l'imprenditore, titolare, responsabile e secondo la legge "capo" di una attività economica organizzata, adempie ai propri obblighi di protezione della salute dei lavoratori in ambito aziendale, valutando poi, se del caso, quali conseguenze trarre dalle scelte

individuali dei propri dipendenti in tema di salute e sicurezza.

Quando il vaccino sarà accessibile per la generalità dei cittadini, e indipendentemente dalle scelte del legislatore in tema di obbligatorietà, non è affatto illogico immaginare che le imprese, in base ai diversi settori in cui operano e secondo le proprie modalità organizzative, prevedano e richiedano ai propri dipendenti, fra le misure a tutela propria della salute, anche la vaccinazione.

Il "Protocollo condiviso" per l'attuazione di misure di contrasto alla diffusione del virus negli ambienti di lavoro risale al mese di aprile scorso, e quindi non contempla l'ipotesi del vaccino, ma prevede che le misure ivi previste possano essere integrate da altre equivalenti o più incisive in base alle peculiarità organizzative aziendali, anche nell'ottica di scongiurare, ove possibile, sospensioni e chiusure i cui costi, in termini di ammortizzatori sociali straordinari, ricadono sulla collettività. E del resto anche l'obbligo di protezione previsto dal citato art. 2087 cod. civ. prevede che le misure a tutela della salute siano aggiornate in base a "esperienza e tecnica"; ora che il progresso scientifico ha reso disponibile il vaccino, è doveroso per le aziende prenderlo in considerazione.

Sarebbe però fuorviante appiattare la discussione a una sorta di referendum sull'obbligo vaccinale nel luogo di lavoro. Nel perdurare dell'emergenza legata alla pandemia, ma probabilmente anche in epoca successiva, per molte aziende sarà più semplice ricorrere ove possibile allo *smart working*. Inoltre non tutte le mansioni impongono un contatto diretto con i colleghi o con il pubbli-

co, e il datore di lavoro può per ragioni organizzative anche modificarle (sebbene appaia irragionevole ipotizzare un obbligo di *repêchage* a fronte di un immotivato rifiuto del vaccino). Infine, l'uso di dispositivi di protezione individuale, così come una corretta gestione degli spazi aziendali, può in alcuni casi rendere meno rilevante la questione se un dipendente sia vaccinato o no.

Tuttavia, una volta ragionevolmente ristretto l'ambito entro il quale l'eventuale obbligo vaccinale sul lavoro sia rilevante, non si vede perché il vaccino non possa (e anzi debba) essere considerato una misura di prevenzione dei rischi indispensabile allo svolgimento della prestazione, in assenza la quale si possa ipotizzare una inidoneità al lavoro. Parimenti, non si vede perché un rifiuto immotivato da parte del dipendente non possa essere valutato dal punto di vista disciplinare, in linea con la severità da sempre mostrata dalla giurisprudenza del lavoro in tema di salute e sicurezza.

La questione non riguarda soltanto il rapporto di lavoro individuale, ma la corposa mole di obblighi gravanti sulle imprese in tema di salute e sicurezza, la cui violazione può determinare responsabilità civili e penali.

La difficoltà del momento impone una assunzione di responsabilità a tutti i livelli: dallo Stato ci si aspetta una celere ed efficiente distribuzione dei vaccini; da imprese, lavoratori e organizzazioni sindacali è lecito pretendere la creazione delle condizioni di una piena ripresa produttiva in sicurezza, con regole vaccinali ragionevoli ma senza tolleranza per obiezioni arbitrarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SOLE 24 ORE, 7 GENNAIO 2020, PAG. 27

"Chi non si vaccina può finire in aspettativa senza retribuzione" questo il titolo dell'analisi di Giampiero Falasca.

**SERVONO REGOLE
 RAGIONEVOLI,
 MA NESSUNA
 TOLLERANZA
 PER OBIEZIONI
 ARBITRARIE**

LA CASSAZIONE: PROCESSO DA RIFARE

Strage di Viareggio, reati prescritti L'ira dei parenti

di **Marco Gasperetti**

La Cassazione ribalta la sentenza sulla strage di Viareggio. Cade un'aggravante e il reato di omicidio colposo va in prescrizione. Ma ci sarà anche un nuovo processo d'Appello per disastro ferroviario per gli ex ad di Ferrovie e di Rfi, Mauro Moretti e Michele Mario Elia. I familiari delle 32 vittime: «Uccisi di nuovo».
alle pagine 18 e 19 **Baccaro, Bruno**



159329

Viareggio, prescritti gli omicidi colposi Nuovo giudizio per i vertici di Ferrovie

Strage del treno, cade in Cassazione l'aggravante dell'incidente sul lavoro. La Corte: noi veloci. Incognita Moretti

Non sono bastati quasi dodici anni di indagini e dibattimenti per scrivere la parola fine sulla strage ferroviaria di Viareggio, 32 vittime tra le quali tre bambini di due, tre e cinque anni, divorati dal fuoco dell'esplosione di un carro cisterna. Ci sarà un altro processo d'appello che dovrà rivalutare le pene per alcuni degli imputati. E per due di loro, gli ex vertici di Ferrovie dello Stato e Rfi, Mauro Moretti e Michele Mario Elia (condannati in appello a 7 e 6 anni), i profili di colpa sono stati riconosciuti solo in parte e dunque dovranno essere di nuovo valutati.

In altre parole, in attesa delle motivazioni che spiegheranno la complessità della sentenza, Moretti ed Elia saranno giudicati nel nuovo processo d'appello soltanto per alcuni addebiti previsti nel reato complessivo di disastro ferroviario colposo, l'unico rimasto in piedi. I giudici della Suprema Corte hanno infatti escluso l'aggravante delle norme di prevenzione sui luoghi di lavoro che ha determinato l'esclusione del-

l'omicidio colposo. In secondo grado erano stati dichiarati prescritti anche gli addebiti di incendio e lesioni colpose.

Ma c'è un'altra incognita per Moretti: per lui l'accusa di omicidio colposo potrebbe non essere cancellata. Almeno secondo l'interpretazione di una nota diffusa in serata dalla Cassazione che spiega che «tale reato è prescritto con l'eccezione dell'imputato che aveva rinunciato alla prescrizione». E l'imputato che aveva rinunciato alla prescrizione era stato, durante il giudizio di secondo grado, proprio l'ex amministratore delegato di Ferrovie.

La Cassazione ha anche precisato che «dopo indagini inevitabilmente lunghe e complesse, gli organi giudicanti hanno celebrato i dibattimenti in tempi inferiori agli standard previsti dalla disciplina nazionale ed europea».

Undici le condanne definitive inflitte dalla Cassazione. Tra loro l'ex ad di Trenitalia Vincenzo Soprano, oltre a sette dirigenti di società tedesche e austriache del trasporto

ferroviario e ai manager italiani Paolo Pizzadini, Daniele Gobbi Frattini e Mario Castaldo che risponde in qualità di amministratore delegato di Carbo Chemical e poi di responsabile del settore Industria Chimica e Ambiente di Ferrovie dello Stato. Anche per loro non finisce qui, però, perché la Corte d'Appello dovrà ricalcolare la pena togliendo quella inflitta per l'omicidio colposo ormai prescritto. La sentenza, che ha provocato una dolorosa e straziante reazione dei familiari, è stata accolta con grande soddisfazione dagli avvocati della difesa.

«Il verdetto ha fatto giustizia della sentenza della Corte di Appello che abbiamo da sempre contestato», ha commentato l'avvocato Carla Manduca che ha difeso la posizione di Rfi. Opposto il parere della parte civile. «L'ennesima prescrizione ha falciato tre reati su quattro — spiega l'avvocato di parte civile Tiziano Nicoletti — e adesso cancellando l'aggravante della violazione delle norme sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, che è sempre stata l'architrave

dell'accusa, rimane soltanto il disastro ferroviario. Ma torneremo davanti ai giudici consapevoli di poter dimostrare la responsabilità degli imputati».

La decisione dei giudici della Suprema Corte ha accettato gran parte delle richieste formulate dal procuratore generale, Pasquale Fimiani. Che avevano convinto anche il difensore di Mauro Moretti, l'avvocato Franco Coppi.

«La requisitoria ha colto i punti deboli della sentenza, accogliendo la nostra linea. Il pg non poteva fare altrimenti», aveva commentato Coppi. La decisione del pg aveva invece provocato non poca sorpresa e amarezza tra i familiari delle vittime che avevano espresso timore che un nuovo processo avrebbe potuto far scattare nuove prescrizioni. «Se si dovesse ripetere l'appello si rischierebbe che anche le accuse di omicidio colposo plurimo aggravato e disastro aggravato possano essere prescritte», aveva commentato Marco Piagentini. Parole profetiche.

M. Gas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11

Condanne

Quelle confermate ieri dalla Suprema Corte
Tra cui quella all'ex ad di Trenitalia Soprano



Una sentenza amara, tra reati prescritti, pene ridotte e rinvii: vien fatto di pensare che alcuni riescano a non essere uguali agli altri davanti alla legge

Giorgio Del Ghingaro sindaco di Viareggio

Le tappe

Il deragliamento, lo scoppio e il rogo

✓ La sera del 29 giugno 2009 a Viareggio il deragliamento di un treno merci provocò lo scoppio di una cisterna contenente Gpl e un vasto incendio che interessò l'area vicina alla stazione

32 le vittime I feriti furono 25

✓ L'incidente provocò 32 morti e 25 feriti. Alcune vittime morirono subito investite dalle fiamme o travolte dal crollo degli edifici; due persone furono stroncate da infarto, altri gravemente ustionati morirono dopo diverse settimane

Le condanne in primo grado

✓ 33 gli imputati, tra cui i vertici delle Ferrovie. Il 31 gennaio 2017 il tribunale di Lucca li condanna: 7 anni e 6 mesi a Michele Elia (ex ad di Rfi), a 7 anni Mauro Moretti (ex ad Fs)

L'appello e la rinuncia

✓ La sentenza viene confermata in appello il 20 giugno 2019. Moretti rinuncia alla prescrizione scattata nel 2018 per i delitti di incendio colposo e lesioni personali colpose

L'estinzione e il rinvio

✓ La Cassazione ieri ha dichiarato prescritti gli omicidi colposi per la caduta dell'aggravante dell'incidente sul lavoro. Rinvio all'Appello per il disastro colposo, confermate altre 11 condanne



Il rogo
Il deragliamento del treno merci e lo scoppio della cisterna Gpl provocarono un vasto rogo che avvolse l'area della stazione di Viareggio, in particolare all'altezza del sovrappasso pedonale a sud della stazione che collegava via Burlamacchi con via Ponchielli. È proprio qui che si verificò il maggior numero di morti (Olycom)



Sul Corriere.it

Leggi tutte le notizie e gli aggiornamenti sui principali fatti di cronaca sul sito www.corriere.it

IN EVIDENZA

Impresa - Crediti di lavoro, per appalti e somministrazione la diffida accertativa è doppia
Cirioli da pag. 14



159329

Le indicazioni dell'Ispettorato sull'iter per la soddisfazione dei crediti da lavoro

Appalto e somministrazione, doppio percorso per la diffida

Pagine a cura
di DANIELE CIRIOLI

Doppia diffida accertativa nei contratti di appalto e in quelli di somministrazione di lavoro: la prima a carico del datore di lavoro, la seconda a carico dell'utilizzatore finale delle prestazioni di lavoro (il committente). Doppio provvedimento perché gli importi possono essere diversi e perché la responsabilità solidale (tra datore di lavoro e committente) è limitata nel caso degli appalti e piena nel caso di somministrazione di lavoro. A precisarlo, tra l'altro, è l'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) con la nota prot. 1107/2020, chiarendo alcuni aspetti operativi del provvedimento che gli ispettori possono adottare per facilitare la soddisfazione dei crediti di lavoro ai lavoratori (paghe, indennità ecc.).

La nuova diffida accertativa. La «diffida accertativa per crediti patrimoniali» ha lo scopo di mirare a facilitare la soddisfazione dei crediti di lavoro dei lavoratori. Con essa, in pratica, qualora nel corso della vigilanza emergano inosservanze da cui derivano crediti di natura patrimoniale a favore dei lavoratori, l'ispettore intima al datore di lavoro di corrispondere quanto accertato.

La legge n. 120/2020, in vigore dal 15 settembre 2020, ha riformato la disciplina con nuove regole che si applicano alle diffide notificate a partire da tale data, mentre alle diffide notificate prima trova applicazione la previgente disciplina, anche per quanto riguarda in particolare i ricorsi (da presentare al «Comitato per i rapporti di lavoro» e non al direttore dell'Itl).

Campo applicativo più esteso. La prima novità sta nell'estensione della platea di destinatari. Fino al 14 settembre, l'ispettore poteva adottare la diffida la solo nei confronti dei datori di lavoro omissivi. Dal 15 settembre «trova applicazione anche nei confronti dei soggetti che utilizzano le prestazioni di lavoro, da ritenersi solidalmente responsabili dei crediti accertati». Secondo l'Inl, ciò comporta che, negli appalti o nelle somministrazioni di manodopera, la diffida avrà sempre come destinatari sia il datore di lavoro sia il responsabile in solido, cui il lavoratore può rivolgersi, indifferentemente, per dare esecuzione al titolo esecutivo. La notifica della diffida anche in capo al responsabile in solido resta ferma anche in tutte le ipotesi in cui sia in corso un accertamen-

Conciliazione monocratica e ricorso

(In presenza di due obbligati)

I due strumenti sono alternativi in relazione a ciascun obbligato. Pertanto, dove i soggetti obbligati sono due, è possibile che scelgano rimedi diversi. In tal caso, gli Uffici hanno cura di dar corso, in via prioritaria, al tentativo di conciliazione esclusivamente tra lavoratore e soggetto istante

In caso di esito positivo della conciliazione, l'accordo fa venir meno la diffida nei confronti del soggetto che la sottoscrive. Tale soggetto, pertanto, resta indifferente al successivo esito del ricorso presentato dal secondo coobbligato

In caso di esito negativo della conciliazione, la diffida non potrà automaticamente acquistare valore di titolo esecutivo nei confronti dell'obbligato che ha promosso la conciliazione. Infatti, la pendenza del ricorso presentato dal secondo coobbligato sospende l'efficacia del provvedimento (della diffida) anche nei confronti del primo coobbligato e occorrerà attenderne gli esiti

Solo una volta definita la conciliazione si potrà procedere alla istruttoria del ricorso amministrativo, ferma restando la necessità di assicurare, se possibile, il rispetto del termine di 60 giorni per la sua decisione. In tal caso:

- se il ricorso viene rigettato, la diffida acquista valore di titolo esecutivo nei confronti del ricorrente e del secondo responsabile che non abbia sottoscritto la conciliazione
- se il ricorso viene accolto, la diffida non acquista efficacia di titolo esecutivo nei confronti di alcuno dei coobbligati

to in ordine alla liceità o meno della fattispecie di esternalizzazione, accertamento che non può «interferire» con il provvedimento di diffida se non in merito a profili concernenti l'effettiva quantificazione dei crediti del lavoratore.

Destinatari, obbligati solidali e filiera appalti. Riguardo ai casi in cui, oltre al datore di lavoro, siano presenti anche uno o più obbligati (cioè nelle ipotesi di appalto), l'Inl ricorda, prima di tutto, che, con circolare n. 5/2011, il ministero del lavoro ha chiesto di «comunicare» la diffida accertativa a tutti i responsabili in solido (ossia a committente, appaltatore e subappaltatore), perché la tempestiva comunicazione del debito, nel contesto normativo previgente, risultava funzionale all'attivazione di meccanismi di autotutela a disposizione dell'obbligato solidale (esempi: blocco pagamenti relativi ai lavori eseguiti).

Tale orientamento è stato confermato con nota n. 13325/2014, che ha evidenziato come tale comunicazione fosse finalizzata a «notiziare gli eventuali responsabili in solido delle conseguenze pregiudizievoli, in termini di eventuale chiamata in solidarietà per mezzo di atti successivi, che sarebbero potute derivare loro dall'adozione di siffatti provvedimenti». Pertanto, precisa adesso l'Inl, la possibilità di adottare un provvedimento «coercitivo» nei confronti del re-

sponsabile solidale è una novità introdotta dalla citata legge n. 120/2020; tuttavia, la nuova formulazione della norma (che è l'art. 12 del dlgs n. 124/2004), nel consentire l'adozione della diffida anche «nei confronti dei soggetti che utilizzano le prestazioni di lavoro, da ritenersi solidalmente responsabili dei crediti accertati», limita gli effetti coercitivi al solo soggetto che «direttamente» utilizza la prestazione lavorativa, con la conseguenza di escludere da tale coinvolgimento tutti gli altri soggetti responsabili solidali ai sensi dell'art. 29, comma 2, del dlgs n. 276/2003 (la norma che detta, appunto, la disciplina sulla «responsabilità solidale») interessati nella filiera dell'appalto. Per l'Inl, nonostante ciò, rimane salva la possibilità di dare comunicazione del debito accertato a tutti gli ulteriori soggetti coinvolti nella filiera, una volta che la diffida abbia acquistato natura di titolo esecutivo.

Limiti del regime di solidarietà. Ai fini dell'emanazione della diffida nei confronti dell'utilizzatore/obbligato solidale, aggiunge l'Inl, si deve tener conto dei limiti di operatività del regime di solidarietà (ex art. 29 citato), il che vuole dire che:

- i trattamenti retributivi dovuti sono individuati in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto;
- va tenuto conto del termine decadenziale di due anni dalla

cessazione dell'appalto per esigere i crediti nei confronti del responsabile solidale;

- il regime di solidarietà non trova applicazione in relazione al committente persona fisica che non esercita attività di impresa o professionale

Relativamente al primo aspetto, pertanto, la diffida nei confronti dell'obbligato solidale può avere a oggetto esclusivamente i crediti maturati nel periodo di esecuzione dell'appalto e in relazione allo stesso. Pertanto, appare possibile che la diffida notificata al datore di lavoro contenga importi diversi da quelli oggetto della diffida notificata al responsabile solidale in qualità di utilizzatore finale, atteso che il vincolo di solidarietà è limitato solo alle retribuzioni maturate in ragione dell'appalto.

Per quanto concerne il termine decadenziale di due anni dalla fine dell'appalto, inoltre, l'Inl fa notare che una diffida emanata successivamente sarebbe «inutiliter data» e in contrasto con la normativa, perché il credito perderebbe, per effetto dello spirare del termine, il requisito della esigibilità. Tali limiti, riguardando esclusivamente le ipotesi di appalto, non trovano applicazione nei casi di somministrazione. Infine, l'Inl precisa che non è possibile adottare la diffida nei confronti di utilizzatori persone fisiche che non esercitano attività di impresa o professionale.

Pluralità di soggetti uti-

lizzatori. In caso di pluralità di soggetti utilizzatori, che si siano succeduti nel tempo o siano contestuali (si pensi, ad esempio, agli appalti di pulizie), l'Inl spiega che si deve avere cura di definire con esattezza il periodo di riferimento di ciascun appalto. In caso di utilizzatori contestuali, infine, l'ammontare complessivo del credito maturato nel periodo di esecuzione va riproporzionato in base al numero di ore d'impegno del lavoratore nei rispettivi appalti. Qualora ciò dovesse risultare impossibile, diffidando i requisiti di liquidità e certezza del credito nei confronti del committente, la diffida andrà adottata nei confronti del solo datore di lavoro.

I rimedi contro la diffida. Ricevuta notifica della diffida, il datore di lavoro può promuovere, entro 30 giorni, un tentativo di conciliazione presso l'Itl.

Secondo l'Inl, anche se la norma si rivolge al «datore di lavoro», la facoltà di conciliare spetta pure all'obbligato solidale. Se c'è accordo la diffida decade.

Se passa inutilmente il termine (30 giorni) e/o se l'accordo non è raggiunto, la diffida acquista efficacia di titolo esecutivo previa adozione di decreto da parte del direttore dell'Itl. Qui cominciano le altre novità. Dal 15 settembre, entro 30 giorni, in alternativa al tentativo di conciliazione, il datore di lavoro può fare ricorso al direttore dell'ufficio territoriale dell'Ispettorato del lavoro (Itl) che, notificato anche al lavoratore, sospende l'esecutività della diffida per 60 giorni entro cui il ricorso va deciso. Pertanto, il ricorso non va più presentato ai «Comitati per i rapporti di lavoro», ma all'Itl.

Il termine di decisione è ridotto di un mese (da 90 a 60 giorni) e, cosa più rilevante, non è più necessario il decreto del direttore dell'Itl per conferire esecutività alla diffida che l'acquisisce automaticamente. Inoltre, benché la norma rimetta la possibilità di conciliare al «datore di lavoro» l'Inl ha ritenuto che, nelle ipotesi di esternalizzazioni, la facoltà vada estesa anche all'obbligato solidale.

In tal caso, l'Inl ritiene opportuno convocare per il tentativo di conciliazione (conciliazione monocratica) anche il soggetto obbligato che non ne abbia fatto formalmente istanza, al fine di consentirgli di partecipare e di siglare l'eventuale accordo che, in tal modo, dispiegherà effetti nei confronti di tutte le parti.

© Riproduzione riservata

RICERCA E TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Poli d'innovazione digitale, scatta il riassetto: aggregazioni per i 45 in gara a Bruxelles

Domani incontro del governo con i candidati: oltre 170 milioni in gioco

ROMA

Troppi candidati da presentare a Bruxelles. Così il governo pensa di correre ai ripari sulla gara per l'accesso ai finanziamenti europei riservati agli Edih (European digital innovation hub), poli che dovranno fornire servizi tecnologici alle imprese, dalla consulenza e formazione ai test e pre-investimento.

Domani è in programma un incontro tra i ministri dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, dell'Istruzione università e ricerca, Gaetano Manfredi, e dell'Innovazione tecnologica, Paola Pisano, con i 45 poli preselezionati lo scorso novembre in seguito a un avviso pubblico, realtà che consorziano università, centri di ricerca e soggetti privati. L'obiettivo dei ministri è invitare i poli con progetti affini, attivi in rami tecnologici uguali o complementari, a valutare delle aggregazioni. Il tempo infatti si sta assottigliando e l'Italia deve presentare un pacchetto di candidature credibili alla Ue in vista della gara ristretta che sarà lanciata a febbraio. La decisione è attesa entro marzo, i contributi scatteranno verso la fine del 2021. A disposizione ci sono 177,5 milioni di cui 80,5 milioni di risorse Ue e 97 milioni di cofinanziamento nazionale a valere sul Fondo crescita sostenibile del ministero dello Sviluppo, fondi integrabili da eventuali finanziamenti regionali.

Alla fine la Commissione dovrebbe ammettere al programma tra 12 e 23 Digital innovation hub per singolo paese, per questo l'Italia potrebbe decidere alla fine di proporre una trentina anche se i tempi lunghi con i quali il governo è arrivato quasi alla vigilia della call europea non agevolano il tentativo. Va anche detto che i candidati italiani alla call finale che non dovessero essere ammessi dalla Commissione ma che ri-

ceveranno comunque un "marchio di eccellenza" potranno probabilmente attingere in subordine a risorse dei fondi strutturali Fesr e del Recovery Plan. Proprio nelle pieghe della bozza italiana di Recovery Plan emerge che l'operazione Digital innovation hub è solo un pezzo di un piano molto più ampio con il quale i ministeri coinvolti sembrano aver finalmente preso atto della necessità di riorganizzare il mondo della ricerca e del trasferimento tecnologico in Italia, frammentato negli ultimi anni in una pluralità di soggetti nati senza coordinamento tra loro: competence center 4.0, digital hub, punti di innovazione digitale, senza contare i gestori di Fondi dedicati allo scopo come Enea (con la Fondazione Enea Tech) e Cassa depositi e prestiti (con il sottofondo tech transfer del Fondo nazionale innovazione). Nella bozza del Recovery Plan è stato inserito un progetto da 500 milioni finalizzato, si legge, proprio a «finanziare, anche attraverso un processo di riorganizzazione e razionalizzazione, i centri incaricati della erogazione alle imprese di servizi tecnologici avanzati e servizi innovativi qualificanti di trasferimento tecnologico». Ma l'operazione di semplificazione a dire il vero non sembra facilitata da altri pezzi dello stesso Recovery Plan, che preannunciano contemporaneamente la creazione di 7 centri di ricerca su tecnologie di frontiera, con una dote di 1,6 miliardi, e l'attivazione di 20 "ecosistemi dell'innovazione" (e sono altri 800 milioni) per favorire il collegamento tra ricerca e industria. Insomma correrebbe davvero un'opera certosina di coordinamento per non disperdere energie e milioni di euro tra decine e decine di soggetti.

È in questo coacervo di strutture che dovranno muoversi i candidati finali dell'Italia al progetto Edih dell'Europa. I 45 poli propongono progetti nell'ambito delle tre frontiere tecnologiche del programma Ue, cioè cybersecurity, intelligenza artificiale e calcolo ad alte prestazioni, o di tecnologie 4.0 considerate fun-

zionali a questi tre obiettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Recovery Plan si preannuncia la riorganizzazione di tutto il frammentato settore del tech transfer

Non aiuta a semplificare la previsione, con dote di 1,4 miliardi, di ulteriori 7 Centri di frontiera e 20 Ecosistemi innovativi

Ricerca e imprese: le risorse nel piano europeo

Recovery and resilience facility (RRF) e altri fondi. Miliardi di euro

	DALLA RICERCA ALL'IMPRESA	RAFFORZAMENTO DI RICERCA E SVILUPPO E DELLE INIZIATIVE IPCEI	TRASFERIM. DI TECNOLOGIA	SOSTEGNO ALL'INNOV. PMI
Totale RRF di cui:	10,71	6,71	3,4	0,6
<i>Progetti in essere</i>	0,8	0,8		
<i>Nuovi progetti</i>	9,91	5,91	3,4	0,6
Variazione risorse nuovi progetti RRF	2,94	2,43	0,5	0,02
React-EU	0,48			0,48
Fondi Sie (Pon)	0,9	0,2		0,7
Totale NGEU	11,19	6,71	3,4	1,08

Nota: La variazione risorse è rispetto a precedenti bozze. Totale Ngeu (piano Next generation Eu) è la somma di totale RRF e fondi React Eu

VERSO LE SCELTE DELLA UE

La preselezione

Sono 45 i poli preselezionati lo scorso novembre in seguito a un avviso pubblico. Si tratta di consorzi tra università, centri di ricerca e soggetti privati. L'obiettivo dei ministri è invitare i poli con progetti affini a valutare delle aggregazioni. L'Italia deve presentare un pacchetto di candidature credibili alla Ue in

vista della gara ristretta che sarà lanciata a febbraio. La decisione è attesa entro marzo, i contributi scatteranno verso la fine del 2021.

I fondi

A disposizione ci sono 177,5 milioni di cui 80,5 milioni di risorse Ue e 97 milioni di cofinanziamento nazionale, fondi integrabili da eventuali finanziamenti regionali.

Il commento

La sorpresa dei 73 mila nuovi posti fissi in novembre

di **Dario Di Vico**

Una buona prassi di chi analizza il mercato del lavoro è quella di prendere con le pinze i dati mensili sull'occupazione o quantomeno di evitare di costruire su una singola rilevazione «narrazioni» di medio periodo. Questo caveat vale ancor di più davanti ai dati Istat di ieri, riferiti al mese di novembre 2020, che segnalano un imprevisto e sorprendente aumento degli occupati di 63 mila unità (due terzi maschi e metà dell'aumento degli ultimi tre mesi). Scomponendo questo risultato la sorpresa cresce: diminuiscono infatti i lavoratori con contratti a termine (-40 mila) come purtroppo avviene ormai da mesi (-400 mila in un anno), aumentano gli autonomi (+29 mila) e salgono di ben 73 mila unità i dipendenti a tempo indeterminato. In parole povere vuol dire che in questo clima di incertezza sui tempi della ripresa si sono creati in un solo mese 73 mila posti fissi — non legati quindi a mansioni stagionali — e ciò nonostante che il clima di fiducia delle imprese nello stesso mese

fosse stato segnalato dall'Istat in secco ribasso. Ma non è tutto. Da parte della rappresentanza delle imprese arrivano segnali di tutt'altro tipo rispetto al ricorso ad assunzioni: insofferenza per il prolungamento del blocco dei licenziamenti e riduzioni forzose di occupazione in singoli settori. Ad esempio nella filiera delle calzature secondo quanto riportato dal «Sole 24 Ore» hanno chiuso i battenti 230 imprese e di conseguenza sono rimasti senza lavoro 3.500 addetti. Per saperne di più bisognerà attendere l'aggregato dei dati trimestrali ottobre-dicembre che godrà del dettaglio per settori e territori e comunque vale la pena ricordare come su base annua il saldo degli occupati sia ancora pesantemente negativo (-390 mila). Nell'attesa si può solo dire che il trend positivo segnalato ieri contrasta anche con i dati di novembre di una delle regioni tradizionalmente più dinamiche, il Veneto, che ha visto scendere di 2 mila unità gli occupati. E' credibile che una quota della nuova occupazione venga dalle assunzioni su tutto il territorio nazionale in ambito sanitario (medici e infermieri) ma si tratta comunque di numeri relativamente bassi rispetto

al rebus dei 73 mila di cui sopra. Desta qualche sorpresa anche l'aumento tra gli autonomi visto le enormi difficoltà che attraversa il settore dei servizi, dove si addensa il lavoro indipendente. Sull'altro versante il blocco dei licenziamenti e il massiccio ricorso alla Cassa integrazione sono serviti a congelare le riduzioni di personale ma hanno evidenziato un calo delle ore lavorate: -2,5% tra gli interi occupati e -1,9% tra i soli lavoratori dipendenti. Le novità di novembre hanno fatto scendere il tasso di disoccupazione sotto il 9% e infatti i disoccupati sono calati di 168 mila unità, tendenza però in parte bilanciata negativamente da un aumento degli inattivi (+73 mila). Tutte queste dinamiche, alcune delle quali non si riescono a spiegare sulla base della fenomenologia corrente, hanno però un unico denominatore comune: la penalizzazione dei giovani. E' esemplare, infatti, il dato che ci racconta come l'unica fascia di età che non vede crescere gli occupati è proprio quella tra i 25 e i 34 anni. In attesa di capirne di più è quantomeno chiaro che i processi in atto sono selettivi e a scapito dei più giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RESET DEL CAPITALISMO? ATTENTI, CI HA SALVATO

Le case farmaceutiche che hanno prodotto a tempo di record i vaccini, i fornitori di servizi digitali che ci hanno aiutato a lavorare da casa, le catene industriali che ci hanno permesso di continuare ad avere quello che ci serviva: tutti hanno agito secondo logiche di mercato e profitto. Quelle che molti dibattiti post pandemia vorrebbero «correggere» in nome del bene comune. Non è del tutto saggio

di **Alberto Mingardi**

Un osservatore ingenuo penserebbe che, da quando la Food and Drug Administration americana ha autorizzato i vaccini di Pfizer/BioNTech e Moderna, il corso della pandemia sia cambiato. Ora abbiamo un'arma, che può aiutarci a ridurre in modo importante diffusione e letalità. Se l'arma, finalmente, esiste, tutti gli sforzi dovrebbero essere concentrati su come portarla su quanti più campi di battaglia possibile.

Israele a parte, i Paesi occidentali sembrano avere tutti problemi con l'organizzazione di una grande campagna di vaccinazioni. C'è però anche un problema di obiettivi e di sensibilità. Che coi vaccini si debba fare presto è il corollario di una visione per la quale l'obiettivo è tornare quanto prima alla «normalità». Cioè a una situazione in cui le persone possono esprimere quelle domande che da mesi vengono, purtroppo, compresse. Il bisogno di socialità. I viaggi: non verso mete esotiche, ma semplicemente verso una città in un'altra regione. Uscire la sera. Andare a teatro o al cinema.

Lo stato delle cose

Purtroppo, negli scorsi mesi molti governi non sono riusciti a investire su iniziative volte, appunto, a garantire quanto più possibile la vita consueta delle persone (per esempio, tamponi rapidi e test di massa). E c'è anche chi pensa che alla normalità non si debba proprio tornare. Il World Economic Forum ha per esempio inaugurato una discussione su quello che il suo fondatore, Klaus Schwab, chiama *the great reset*. Reset è parola con la quale tutti abbiamo familiarità informatica e allude a un azzeramento. Mettere punto e andare a capo, tirare una riga.

La sede e il promotore del dibattito sono bastati a molti per imbastire una polemica di sapore complottista. Il punto di partenza di Schwab e i suoi rasenta l'ovvietà: la pandemia ha esposto problemi e punti deboli dei diversi Paesi, bisognerebbe cercare di imparare la lezione del 2020. A Davos però ci si concentra su lezioni che hanno ben poco a che fare con la gestione del contagio. Si parla semmai di cambiamenti che, adeguatamente assistiti dalle politiche pubbliche, realizzino un «capitalismo sostenibile». Non è solo questione di sensibilità ambientale, ma proprio di quello che Franco Debenedetti (Fa-

re profitti, Marsilio, 2021) chiama il «mattoncino di Lego del capitalismo»: l'impresa. L'idea che essa debba fare profitti a vantaggio dei suoi azionisti è considerata una sorta di minaccia: il profitto di alcuni può mettere a repentaglio il benessere di tutti. Per questa ragione vanno imposte alle aziende metriche diverse, che le allontanino dall'ossessione del breve termine e le

Si ipotizza una maggior libertà di azione per i manager a scapito degli interessi di azionisti e consumatori

rendano pienamente «compatibili» col benessere sociale.

Queste metriche coincidono con un aumento della libertà d'azione del management, a spese degli azionisti (i cui interessi vanno subordinati a una qualche idea di utilità sociale) e dei consumatori (le cui esigenze possono non essere esaudite, se considerate non «sostenibili»).

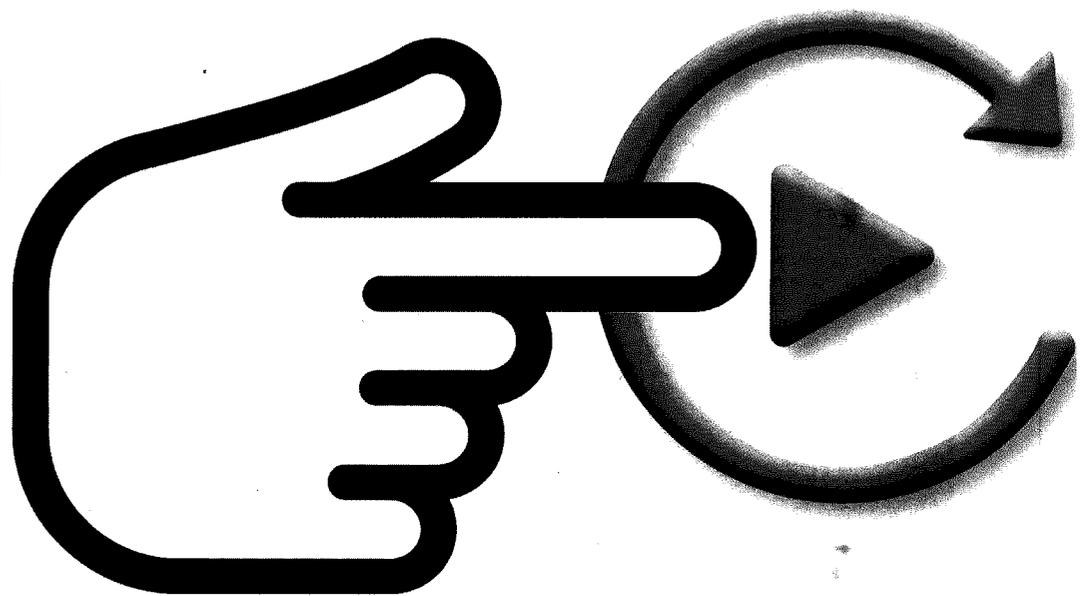
La pandemia è la grande occasione per fare questo passo, non perché il motivo del profitto abbia mostrato i suoi limiti: se ne potremo uscire, è in buona misura grazie ad imprese orientate al profitto (Big Pharma).

Se milioni di ragazzi hanno potuto, in qualche modo, seguire delle lezioni, è grazie a imprese orientate al profitto (Microsoft, Zoom, Cisco). Se durante il confinamento abbiamo potuto continuare ad avere certi consumi, è stato grazie a chi, facendo il proprio interesse, ci ha portato a casa ciò che desideravamo. La pandemia è la grande occasione perché sempre le crisi concentrano potere nelle mani delle autorità pubbliche, e questa concentrazione di potere non deve andare sprecata. L'impressione, fastidiosa, è che le vaccinazioni lente e che non cambiano la convivenza con il virus finiscono per fare il gioco di chi propugna azzardati esperimenti di ingegneria sociale.

L'esperimento

Questi esperimenti coincidono con una riduzione dei consumi possibili per ciascuno di noi. Come scrive Andrea Miconi (*Epidemie e controllo sociale*, Manifestolibri, 2020), la rappresentazione dell'emergenza ha fatto perno sulla «colpevolizzazione del cittadino». Scelte e abitudini fra le più semplici sono diventate, nel discorso pubblico, «peccati» da evitare per allontanare il male.

Moralizzazione dell'epidemia e ambizioni di riforma del sistema capitalistico scommettono che il



I numeri

-9%

Pil italiano
Il calo del valore del prodotto interno lordo per l'anno appena finito

4

mila miliardi
Il valore delle ricchezze finanziarie mobiliari dei cittadini italiani

7

per cento
La crescita media della liquidità sui conti correnti nei mesi della pandemia

Covid ci segnerà in profondità. La pandemia ci impoverisce, e quindi potremo permetterci meno viaggi, meno cene fuori, e di cambiare l'automobile più tardi di quanto desiderassimo. Probabilmente saremo orientati a risparmiare di più che in passato, come capita quasi sempre a coloro che hanno subito uno choc molto forte.

Le conseguenze

Ma una cosa è questa ragionevole previsione, altra pensare che la forza della legge e la retorica dell'emergenza possano «raddrizzare» il presunto legno storto dei bisogni umani. È vero che non c'erano i social ma, con l'eccezione della peste, i grandi eventi pandemici del passato non hanno segnato la memoria collettiva proprio perché la voglia di vivere è più forte.

In Cina, durante la «settimana dorata» (che coincide con la celebrazione della fondazione del regime) di ottobre, si sono spostati circa 630 milioni di persone. Non l'hanno fatto perché glielo ha imposto il partito ma perché hanno approfittato, appena è stato loro possibile, della libertà dalle misure di contenimento. Spostarsi, viaggiare, vivere la propria socialità. I bisogni dei cinesi non sono cambiati, e nemmeno i nostri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per amor di slogan la chiameremo la «germanizzazione di Trieste» ma guai a interpretarla come un processo puramente passivo: gli investimenti di Amburgo nella Piattaforma logistica giuliana e di Duisburg nell'interporto di Ferneti non sono che l'inizio e chiamano in causa il sistema Italia e la sua capacità di costruire attorno a un porto una politica di sviluppo territoriale.

Il protagonista assoluto di questo processo si chiama Zeno D'Agostino ed è il presidente dell'Autorità portuale di Trieste e Monfalcone, ma se le cose dovessero andare per il verso giusto alla fine si arriverà a una foto di gruppo che a quel punto comprenderà le autorità locali, le Confindustrie del territorio, le grandi aziende del Nordest, le ferrovie.



Infrastrutture
Zeno D'Agostino, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale



Mise
Stefano Patuanelli, ministro (originario di Trieste), dello Sviluppo Economico del governo Conte bis



Oriente
Xi Jinping, presidente della Repubblica Popolare Cinese: è della fine di dicembre il patto sugli investimenti Ue-Cina



Occidente
Angela Merkel, cancelliera tedesca, tra gli artefici dell'accordo Ue-Cina da 650 miliardi di investimenti

quello di valorizzare un altro asset di Trieste, il porto franco ovvero un regime di esenzione fiscale per le produzioni realizzate a ridosso dello scalo. Già ora in qualche maniera la zona limitrofa al porto è attrattiva per gli investimenti manifatturieri (e Barilla ha voluto rilevare lo stabilimento di pasta Zara della vicina Muggia), ma D'Agostino pensa che ci possano essere in futuro persino rilocalizzazioni e non di piccole imprese.

Ripareremo dei cinesi

Si concretizzerebbe così l'idea non solo di intercettare maggiori flussi merci, non solo di combinare porto e trasporto ferroviario (togliendo i Tir dalla strada e raccordandosi così con i regolamenti green di Austria e Sviz-

TRIESTE

LA GERMANIZZAZIONE DEL PORTO SMUOVE LE ACQUE A NORD EST

Amburgo e Duisburg investono nello scalo giuliano. Con la regia di D'Agostino, è il primo passo per una nuova politica di sviluppo territoriale

di **Dario Di Vico**

Riavvolgendo il nastro, vale la pena ricordare come nella Piattaforma logistica (Plt) la Hhla, società controllata dalla municipalità di Amburgo abbia investito 12,5 milioni e acquisito il 50,01% affiancando i soci privati Parisi e Petrucco.

Invece Duisburg è entrata con 3 milioni come socio di minoranza nell'interporto di Trieste (16%), controllato dalla stessa Autorità portuale. Che con un itinerario originale è diventata nel tempo molto più di un gestore dei flussi di merci, piuttosto un'agenzia di sviluppo territoriale con quote azionarie negli interporti, possesso di aree industriali e un forte raccordo operativo con le Ferrovie dello Stato.

Dal canto suo Hhla ha da tempo scommesso sull'intermodalità ferroviaria e ha sviluppato ormai da 30 anni joint venture in Polonia e nella Repubblica ceca e di conseguenza la scelta di Trieste è coerente con le precedenti. Il porto giuliano offriva caratteristiche di incrocio con la ferrovia che non si trovano a Genova o a Capodistria e in questo modo Hhla si è assicurata uno sbocco sul Mediterraneo e uno scalo dotato di fondali profondi adatti ad accogliere le grandi portacontainer.

Da Est a Nord

«Il primo porto della Germania e uno dei più grandi terminali di terra al mondo ritengono che Trieste possa rinverdire il suo passato di fiorente porto commerciale e industriale al servizio dell'Europa di mezzo», ha sintetizzato Diego D'Amelio sulla rivista *Limes*. Rispetto al passato asburgico mille cose sono cambiate, ma è chiaro che il cuore industriale dell'Europa batte attorno alla piattaforma produttiva tedesca, che Polonia e Repubblica Ceca sono due aree estremamente integrate dal punto di vista delle catene del valore e che passare da Trieste comporta un risparmio di tempo rispetto alla navigazio-

Pechino? Ha capito per prima il valore geo-economico dell'area. E dietro il recente accordo tra Ue e Cina c'è la regia tedesca

ne via Gibilterra. Il primo obiettivo di D'Agostino è quello, per l'appunto, di intercettare parte del traffico che provenendo da Est si rivolge ai grandi porti del Nord (su tutti Rotterdam e Amburgo). E se oggi Trieste ha movimentato seppur in un annus horribilis 775 mila teu (la misura standard di volume nel trasporto dei container,

stini conterà in primis il mercato, ma la doppia decisione di Amburgo e Duisburg rappresenta una premessa importante e un doppio indizio di interesse tedesco per il Mediterraneo.

Il porto franco

Come sempre però tra mettere a profitto una localizzazione geo-economica favorevole e costruire un progetto di sviluppo ce ne passa. A riempire il gap può essere Adriagetway, un piano elaborato nei cinque anni precedenti e che dovrebbe rientrare nei programmi del NextGenerationEu (il ministro triestino Stefano Patuanelli è favorevole), un piano che non solo spinge ad adottare un approccio di sistema per la logistica nordestina, ma anche a riorganizzare la produzione. Il secondo obiettivo (o sogno) di D'Agostino infatti è

zera) ma di riorganizzare un pezzo significativo della manifattura nordestina. Per questo l'Autorità portuale ha già acquistato alcune aree industriali e guarda con speranza alle scelte delle grandi imprese e delle supply chain. E Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Alto Adriatico concorda: «Ci sono i presupposti per una grande intesa tra il porto, i territori, le amministrazioni locali e l'industria. Le sinergie da realizzare riguardano sia il sistema degli interporti sia in futuro i diversi scali da Ravenna a Trieste. E sono sicuro che l'economia del Nord Est possa supportare questo sforzo. La partnership europea, a differenza di quella cinese, rende tutto più facile». Commenta Sergio Bologna, uno dei maggiori esperti italiani di logistica: «Sono molte le cose che si stanno mettendo in moto attorno al porto di Trieste e all'arrivo dei tedeschi. Penso all'attivismo dell'interporto di Pordenone, alla crescita di un gruppo come Cosulich in ambito privato o alle prime mosse del fondo F2i su Monfalcone. Come se l'investimento di Amburgo avesse fatto venir meno i vecchi alibi e il mondo portuale stesse diventando per tutti più interessante di prima».

E i cinesi? Sono del tutto fuori gioco? Per una lunga fase era sembrato che fosse la società China Merchants la principale candidata ad entrare nella Piattaforma logistica triestina ma in dirittura d'arrivo sono spuntati i tedeschi. È un episodio della tendenza della globalizzazione a «riformarsi» per macro-aree? Forse, di sicuro la staffetta tra Amburgo e Pechino ha rasserenato il clima politico attorno al Porto, tra quanti temevano un nuovo caso Pireo e chi invitava a guardare solo al business. Ma i cinesi sono stati i primi a segnalare il valore geo-economico di Trieste e non è detto che in un futuro non rientrino in gioco. Anche perché dietro il recente accordo tra la Ue e la Cina c'è l'evidente regia tedesca.

I numeri

775

Le migliaia di teu movimentate dal porto di Trieste nel 2020, in leggera contrazione rispetto alle 790 del 2019

50,01%

La quota del terminal Piattaforma Logistica Trieste acquisita dalla società tedesca Hamburger Hafen und Logistik (Hhla)

IO Lavoro

Sanità, a 2 anni
dalla riforma
mancano
i decreti attuativi

da pag. 41

*Compie due anni la legge
Lorenzin che ha riformato
il mondo delle professioni
sanitarie. Ma mancano
ancora i decreti attuativi*



Sanità
in
ordine

Compie due anni la legge che ha riformato le professioni sanitarie. Mancano i decreti attuativi

La sanità passa dall'ordine

Sussidiarietà e riconoscimento di nuove categorie

DI MICHELE DAMIANI

Sussidiarietà delle professioni e riorganizzazione in ordini. Ma anche riconoscimento di nuove professionalità e aggiornamento delle normative di categorie già esistenti e consolidate ma regolate da disposizioni del secondo dopoguerra. Sono solo alcune delle novità apportate dalla cosiddetta legge Lorenzin (legge 3/2018) recante disposizioni in materia di sperimentazione clinica di medicinali e, soprattutto, per il riordino delle professioni sanitarie, che questo mese compie due anni. Grandi novità ma, ancora, anche molte mancanze, visto che la legge prevedeva una serie di decreti attuativi non ancora emanati, con problematiche in particolare per le nuove professioni riconosciute dal provvedimento, ovvero chiropratici e osteopati.

Ordini e sussidiarietà.

La riforma ha cambiato radicalmente il mondo delle professioni sanitarie: per prima cosa sono stati istituiti una serie di nuovi ordini: quello delle professioni infermieristiche, della professione di ostetrica e dei tecnici sanitari di radiologia medica, delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione. In secondo luogo, si è provveduto a identificare gli organi che compongono i vari ordini, le cariche elettive e le regole per le elezioni delle stesse cariche. Nuove regole anche per l'istituzione di ordini professionali non ancora esistenti: viene stabilito che «nel caso in cui il numero di iscritti a un albo sia superiore alle cinquantamila unità, il rappresentante legale dell'albo può richiedere al Ministero della salute l'istituzione di un nuovo ordine che assuma la denominazione corrispondente alla professione sanitaria svolta». Grazie a questo comma, quindi, tutte le categorie che superano le cinquantamila unità potranno provvedere ad istituire il proprio ordine autonomo; in questo modo, ad esempio, i 60 mila fisioterapisti saranno sufficienti alla categoria per richiedere la creazione dell'ordine. Infine, viene individuata l'area delle professioni socio-sanitarie, anch'essa da regolare con decreto ministeriale.

Uno degli aspetti più importanti del passaggio a ordini professionali riguarda il ruolo che questi organismi dovranno assumere. In particolare, la legge ha cambiato la concezione che si aveva delle associazioni di categoria, classificate come «enti ausiliari» dello stato, per farli diventare invece «organi sussidiari dello stato». Ciò implica che agli ordini saran-

Le professioni sanitarie e la legge 3/2018

Professione	Novità dalla legge 3/2018	Numero iscritti
Chimici e fisici	Nascita della Federazione nazionale degli ordini dei chimici e dei fisici. Le due professioni vengono racchiuse in un unico organo rappresentativo	10.272 iscritti alla Federazione (8.543 chimici e 1.729 fisici)
Chiropratici	Riconoscimento della figura professionale, con la definizione di caratteristiche della professione e dei percorsi accademici demandata a più decreti ministeriali ad oggi non ancora pubblicati	400 aderenti all'Associazione italiana chiropratici
Infermieri	Nasce la Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche. La categoria passa da collegi a ordini, che diventano organi sussidiari dello stato	454.000 iscritti alla Fnopi (395.000 attivi, 59.000 in pensione. 269.000 dipendenti del Ssn)
Osteopati	Riconoscimento della figura professionale, con la definizione di caratteristiche della professione e dei percorsi accademici demandata a più decreti ministeriali ad oggi non ancora pubblicati	Tra gli 11.000 e i 12.000 (4.000 iscritti al Registro degli osteopati d'Italia)
Ostetriche	Nasce la Federazione nazionale della professione ostetrica	20.558 iscritti alla Fnopo
Psicologi	La professione passa dal controllo del ministero della giustizia a quello del ministero della salute, diventando a tutti gli effetti una professione sanitaria	71.983 iscritti al Cnop
Tecnici sanitari e professionisti della riabilitazione e della prevenzione	Nasce la Federazione tecnici sanitari di radiologia medica, delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione (Tsrsm Pstrp). Riunite 19 professioni sanitarie e 61 ordini provinciali e interprovinciali	190.413 iscritti alla Federazione (151.235 già iscritti, 17.301 pronti all'iscrizione e 21.877 iscritti agli elenchi speciali ad esaurimento)
Veterinari	Aggiornata la normativa sulla professione risalente al secondo dopoguerra	33.302 iscritti alla Fnovi

no delegati compiti di natura decisionale. Gli stessi saranno quindi dotati di autonomia patrimoniale e finanziaria e saranno sottoposti alla vigilanza del Ministero della salute. Il loro compito sarà quello di promuovere l'indipendenza e l'autonomia delle professioni e dell'esercizio professionale, oltre che quello di verificare il possesso dei titoli abilitanti obbligatori.

Professioni da aggiornare. Oltre a istituire nuovi ordini e nuove figure professionali, la riforma è intervenuta anche per aggiornare le norme e gli ordinamenti di categorie già consolidate nel tempo. Si tratta, nello specifico, di psicologi, biologi, veterinari, chimici e fisici. Per quanto riguarda gli psicologi, cambia il ministero vigilante, che da quello della giustizia diventa quello della salute (stessa cosa per tutte le professioni sanitarie che non fossero già sotto la vigilanza del ministero della salute, come i biologi). Per i veterinari, invece, le modifiche più importanti riguarda-

no gli aspetti ordinamentali, andando ad aggiornare una normativa risalente al secondo dopoguerra (digs 233/1946, che disciplinava tutte le professioni sanitarie dell'epoca). Chimici e fisici, infine, sono stati riuniti sotto una unica Federazione (si veda tabella in pagina).

Esercizio abusivo. La riforma modifica il codice penale andando ad inasprire le pene in merito all'esercizio abusivo della professione. Il reato sarà punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con una multa da 10 mila a 50 mila euro (in precedenza, la reclusione era fino a sei mesi e la multa da 103 a 516 euro). Nel caso in cui il soggetto che ha commesso il reato eserciti regolarmente una professione, è prevista la trasmissione della sentenza al competente ordine ai fini dell'applicazione dell'interdizione da uno a tre anni dalla professione.

Nuove professioni senza decreti. Oltre a cambiare le norme che regolamentano professioni già comunque ri-

conosciute, la legge Lorenzin ha istituzionalizzato due nuove figure professionali, quella dell'osteopata e quella del chiropratico. La definizione dei ruoli e gli aspetti accademici e formativi erano demandati a una serie di decreti attuativi, che ancora ad oggi mancano all'appello. Comunque, alcuni passi avanti sono stati fatti: «Dopo una lunga attesa», spiega a *ItaliaOggi* Paola Sciomachen, presidente del Registro osteopati d'Italia (RoI), «lo scorso novembre la conferenza stato-regioni ha siglato l'accordo sull'istituzione della professione sanitaria dell'osteopata e ha approvato il profilo professionale degli osteopati. Questo risultato completa il primo passaggio formale dell'iter istitutivo previsto dalla legge 3/2018. Si tratta di un traguardo importante, che identifica e caratterizza gli osteopati come professionisti sanitari. Ora ci troviamo a vivere una nuova fase altrettanto importante, perché il Mur dovrà definire il tema della formazione e delle relative equipollenze. Il RoI è

pronto ad offrire la propria collaborazione e tutto il supporto necessario affinché i prossimi passaggi istituzionali possano svolgersi rapidamente».

Preoccupazione per come stanno andando le cose, invece, viene espressa dal presidente dell'Associazione italiana chiropratici John Williams: «La chiropratica è tutt'ora in fase di regolamentazione come professione sanitaria e la nostra preoccupazione è sui possibili sviluppi rispetto alle competenze e alla formazione dei professionisti. La legge Lorenzin del 2018 facendo riferimento alla legge 43/2006 sulle professioni tecniche ha inserito la chiropratica tra le professioni che richiedono una laurea triennale. Un'ipotesi alla quale ci opponiamo da sempre con forza. Anche se la laurea triennale non è specificata nella legge, se dovesse essere interpretata così nella regolamentazione, il chiropratico italiano non avrà le competenze garantite dagli standard internazionali, gli unici necessari per svolgere la professione in sicurezza».

—© Riproduzione riservata—

Il Cndcec cambia il regolamento delle Scuole di alta formazione. Corsi per l'albo dei curatori

Commercialisti formati via web

Le Saf potranno erogare il 50% delle ore da remoto

DI MICHELE DAMIANI

Formazione a distanza per il 50% delle ore complessive invece che per il 20. Nuovi corsi specialistici per l'iscrizione nell'albo dei curatori, così come in quello dei revisori legali. Spinta alla collaborazione tra le varie organizzazioni. Sono questi i punti salienti delle modifiche al progetto Saf (Scuole di alta formazione) contenute nel documento elaborato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, secondo quanto risulta dall'informatica n. 2/2021 diffusa ieri dal Cndcec. Il testo va a integrare il progetto Saf approvato dal Cndcec nel marzo del 2015 e poi modificato nel 2018 «reso necessario al fine di fornire una adeguata risposta alla dinamica evoluzione delle istanze formative degli iscritti all'albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili», come si legge nel documento. Le Saf nella loro veste di strumenti finalizzati

a consentire agli iscritti l'acquisizione di una specializzazione professionale, possono costituire il veicolo anche per l'organizzazione di corsi che consentano l'acquisizione di crediti obbligatori per il mantenimento dell'iscrizione in altri albi o registri.

Le modifiche vanno incontro alle novità dell'ultimo anno. In particolare, ovviamente, rispetto alla pandemia da Coronavirus. Infatti, aumenta il monte ore che potrà essere erogato a distanza, che passa dal 20% al 50% delle 200 ore che compongono il corso. Modifiche anche in materia di nuovo codice della crisi di impresa; la riforma infatti prevede la costituzione di un albo dei curatori, la cui iscrizione o il mantenimento della stessa è subordinata anche a degli obblighi formativi. Le Saf provvederanno quindi a organizzare corsi specialistici che vadano proprio in questa direzione e non solo per l'albo dei curatori; stessa cosa per quello dei revisori legali dei conti, degli enti locali, degli

amministratori giudiziari e più in generale «in tutti gli albi/elenchi/registri che prevedono, per il mantenimento dell'iscrizione, l'acquisizione di un certo numero di crediti formativi obbligatori con cadenza periodica». Saranno inoltre organizzati corsi brevi su «temi specialistici e/o innovativi, tali da consentire lo svolgimento di determinate attività professionali nell'area economico-giuridica (che richiedono l'assolvimento di un obbligo formativo periodico) o da individuare nuove opportunità di ampliamento della sfera di attività degli iscritti all'albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e migliorarne/aggiornarne le competenze tecniche in determinate aree».

Infine, viene incentivata la collaborazione tra le varie Saf, con la possibilità per le stesse di organizzare attività congiunte o di condividere i programmi e le modalità didattiche per migliorare l'offerta formativa».

↳ Riproduzione riservata —



L'OSSERVATORIO

RILEVAZIONE AUDIWEB-NIELSEN

Professionisti sul web: picco a ottobre (+13%) sugli strumenti di lavoro

Giù il tempo libero, su gli strumenti di lavoro: ottobre 2020 per i professionisti è stato il mese cruciale, quello cioè in cui si è assistito a un aumento di quasi il 13% degli accessi sull'online in gran parte sotto il segno delle attività professionali. Lo dicono i dati Audiweb-Nielsen nella fotografia per il Sole 24 Ore sulle attività digitali dei lavoratori autonomi nei primi 10 mesi del 2020. E se il raffronto con lo stesso periodo del 2019 non evidenzia, in media, scostamenti rilevanti (in generale, anzi, una piccola flessione di 1,5%), è il mese di ottobre - l'ultimo rilevato - quello che fa registrare un aumento del 13% di utenti unici sul web. Con una predilezione per siti, applicazioni e strumenti dedicati al lavoro e all'informazione e un calo significativo degli accessi sulle piattaforme dedicate al tempo libero (si veda tabella in basso). In generale il termometro Audiweb registra una media mensile di più di due milioni di lavoratori autonomi che frequentano le piattaforme online. Il panel è variegato, si basa su un'autodichiarazione delle attività

È boom di accessi per i siti che offrono conferenze, news, social e messaggi istantanei

professionali e prende in considerazione tutto l'arco delle attività. A dettare legge negli accessi unici sul web c'è in prevalenza la "cassetta degli attrezzi" per la professione: uno dei balzi più consistenti, per esempio, è quello della piattaforma Zoom, che secondo la rielaborazione del Sole24Ore sui dati Audiweb-Nielsen ha registrato a ottobre un aumento percentuale del 1592%, con 440mila utenti rispetto ai 26mila di ottobre 2019. Boom anche per il sito di Palazzo Chigi, che a ottobre ha registrato 617mila

utenti unici contro i 44mila dell'anno precedente.

«I dati di ottobre sanciscono un assestamento di ciò che è avvenuto nei mesi precedenti: cioè la rivoluzione digitale che nel 2020 ha vissuto il settore legale insieme agli altri pezzi dell'economia del Paese - dice Luca Tufarelli, managing partner dello studio Ristuccia Tufarelli & Partners -. Ora non possiamo più tornare indietro. E aggiungo, per fortuna. Questo processo era necessario ma resta il dubbio di come potrà applicarsi all'acquisizione di nuovi clienti, ancora legata a un rapporto diretto, fisico, in presenza e allo sviluppo di tutte le procedure giudiziarie online».

Percorso di andata senza ritorno anche per i commercialisti. «La digitalizzazione per la nostra categoria si è realizzata in questi mesi in urgenza ed emergenza - spiega Maurizio Grosso, consigliere delegato all'It del Cndcec - e la spinta è stata importantissima: nei prossimi mesi, dopo l'impennata di ottobre, potremmo assistere a una fase di assestamento con un fisiologico rimbalzo in lieve diminuzione, ma il percorso ormai è tracciato e da qui indietro non si torna». La partita si giocherà anche sul tavolo della competitività «con una

selezione tra chi è digitale e chi è rimasto indietro - prosegue Grosso - e un ulteriore passo verso la compiuta dematerializzazione dei documenti. E qui la pubblica amministrazione deve fare la sua parte: le buone pratiche esistono, come ha dimostrato il modello della fatturazione elettronica».

© R.PRODUZIONE RISERVATA

Le tendenze online

Utenti unici in migliaia a ottobre 2020 e variazioni %

CATEGORIE IN CRESCITA	OTTOBRE 2020	VAR. % SU 2019
Messaggistica	2.119	14,9
Informazione e News	2.202	12,8
Social media	2.222	12,1
Video e films	2.163	12,1
Piattaforme call e strumenti	2.203	10,4
Ricerche	2.270	9,8
Portali generalisti	2.162	9,7
E-mail	2.074	8,6
E-commerce	2.053	8,3
Software	2.031	6,6
CATEGORIE IN FLESSIONE		
Compagnie aeree	396	-52,6
Hotel	547	-40,4
Trasporti di terra	728	-30,1
Siti turistici	372	-22,3
Prenotazione viaggi	1.110	-18,4
Carte di credito	396	-17,3
Libri	942	-15,9
Giochi con premi	610	-15,7
Religione e spiritualità	387	-10,8
Immobiliare	767	-8,5

Fonte: rilevazione Audiweb-Nielsen



NON C'È SOLO IL COVID TROPPE FORBICI SUI PROFESSIONISTI

La crisi ha colpito i più fragili: giovani, donne e residenti al Sud. E così le disparità sono aumentate. I risultati del rapporto Adepp. Il presidente Oliveti: servono politiche attive e un fisco più equo per le casse previdenziali

di **Isidoro Trovato**

Il «Rapporto Adepp» presentato a fine dicembre fotografa in maniera chiara l'indispensabile ruolo di welfare assunto dalle casse di previdenza private negli ultimi anni. Un ruolo acuito in modo esponenziale durante i 10 mesi di pandemia del 2020 appena concluso. Basta leggere i macrodati per capire: il numero di prestazioni erogate dalle casse private, negli ultimi 14 anni, ha registrato un +70% e gli importi un +95%. Solo nel 2019 sono stati 7 i miliardi erogati in prestazioni. Oltre un miliardo di euro è stato anticipato dagli enti di previdenza privati per pagare il reddito di ultima istanza al 47% dei propri iscritti. I liberi professionisti che hanno ottenuto l'indennizzo statale per almeno uno dei tre mesi (600 euro per marzo e aprile, 1.000 euro per maggio) sono stati oltre mezzo milione (513.882), di questi poco meno della metà (242.569) sono donne.

Gender gap

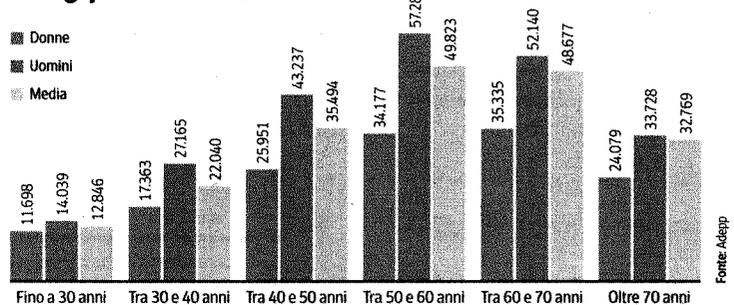
Ma quel 47% dei liberi professionisti che ha fatto richiesta dell'indennizzo va spiegato nelle sue differenze: nella fascia tra i 30 ed i 40 anni, sono pervenute domande dal 75% dei liberi professionisti uomini mentre tra le donne «solo» il 53% lo ha chiesto. «L'impressionante quota di professionisti che è rientrata nei requisiti stringenti fissati dallo Stato dimostra quanto importante sia stata la



Vertici

Alberto Oliveti,
presidente dell'Adepp,
l'Associazione
che raggruppa
le casse di previdenza
private

I due gap Redditi medi in euro, dati 2019



nostra battaglia per ottenere l'inclusione degli iscritti alle Casse tra i beneficiari di questo sussidio — dice il presidente di Adepp Alberto Oliveti —. Ricordiamo che inizialmente i professionisti erano esclusi e solo dopo un serrato confronto con il Governo è stato possibile inserirli, a patto che le Casse anticipassero le risorse necessarie».

Proprio la frattura generazionale e il gender gap balzano agli occhi. Il numero di iscritti under 40 alle Casse è diminuito dal 41% del 2005 all'attuale 28,1%, mentre nello stesso arco temporale è aumentato il numero degli over 60 che è cresciuto dal 10% al 19%. Tra gli under 40, le professioniste rappresentano il 53%. Ma la tendenza alla femminilizzazione si ferma con il passare degli anni. Infatti, le donne tra i 50 e 60 anni rappresentano solo il

33% degli iscritti e le proporzioni diminuiscono ulteriormente con l'aumentare dell'età. Un dato dovuto al fatto che le donne scelgono la libera professione solo da pochi anni e alcune l'abbandonano perché non conciliabile con gli impegni familiari (figli, genitori anziani, ecc). A proposito di gender pay gap, le libere professioniste dichiarano il 45% in meno dei loro colleghi uomini e la media dei redditi tra le donne è di circa 24 mila euro contro i 43 mila euro dei colleghi.

Strappo generazionale

Differenze che si acuiscono anche nel raffronto generazionale. I liberi professionisti under 40 infatti guadagnano un terzo dei loro colleghi over 50. E poi c'è la foto di un paese spaccato in due in cui il

Mezzogiorno sentirà in modo più bruciante gli effetti della pandemia. I professionisti nel Mezzogiorno, infatti, dichiarano un reddito del 50% inferiore ai colleghi del Nord mentre il gap per quelli del Centro Italia si ferma al 20%. Un esempio tra tutti: un professionista uomo del Trentino-Alto Adige guadagna in media 62 mila euro all'anno, un collega della Calabria poco più di 13 mila.

Una forbice destinata ad allargarsi in questo 2021 in cui l'onda lunga della crisi economica da Covid si farà sentire pesantemente. «Queste tendenze sottolineano la necessità di investire con politiche che sostengano il lavoro e i redditi dei professionisti – ribadisce Oliveti –. La previdenza infatti comincia dal lavoro. Se non si rafforzano i redditi, i giovani e le donne, specie al Sud, rischiano di non potersi costruire pensioni adeguate. Le casse private hanno la forza e la progettualità per garantire tutto questo, chiediamo però un trattamento fiscale equo che ci consenta questo sforzo a cominciare dall'eliminazione di una duplice tassazione sostanziale dei rendimenti. Per non parlare del fatto che la normativa vigente prevede che i rendimenti del patrimonio degli enti previdenziali privati siano assoggettati a una aliquota di tassazione del 26% a differenza dei fondi pensione per i quali il prelievo è del 20%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La carica dei 101 bonus fiscali

La ricognizione dei crediti d'imposta messi in campo negli ultimi mesi mostra un sistema eterogeneo e molto complesso. Ecco quali sono cedibili e quali no

La nuova moneta si chiama «bonus fiscale». Dalle locazioni al recupero edilizio, dai bonus casa, compreso il 110%, alle sanificazioni fino alle colonnine elettriche e al fotovoltaico, sono numerosissimi i crediti d'imposta messi in campo dal legislatore durante l'emergenza Covid-19, che si sommano a tutti gli altri, anche introdotti da tempo.

Con gli articoli 121 e 122 del dl 34/2020, in particolare, il legislatore fiscale ha, di fatto, introdotto la «moneta fiscale» ovvero la cartolarizzazione dei crediti d'imposta derivanti dalla trasformazione delle detrazioni fiscali dei contribuenti ceduti ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari.

Poggiani a pag. 5



La cessione dei crediti d'imposta crea una valuta parallela per imprese e contribuenti

Il bonus circola come moneta

Dalle botteghe alle vacanze: i tax credit cartolarizzabili

Pagina a cura
DI FABRIZIO G. POGGIANI

La nuova moneta si chiama «bonus fiscale». Dalle locazioni al recupero edilizio, dai bonus casa, compreso il 110%, alle sanificazioni fino alle colonnine elettriche e al fotovoltaico: sono molti i crediti d'imposta messi in campo dal legislatore durante l'emergenza Covid-19, che si sommano a tutti gli altri, anche introdotti da tempo. Con gli articoli 121 e 122 del dl 34/2020 (il cosiddetto decreto Rilancio), in particolare, il legislatore fiscale ha, di fatto, introdotto la «moneta fiscale», ovvero la cartolarizzazione dei crediti d'imposta derivanti dalla trasformazione delle detrazioni fiscali dei contribuenti ceduti ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari.

Questa modalità, a prescindere dalla tipologia del credito, offre molte opportunità, a partire dall'immissione immediata di liquidità nelle casse delle imprese, ma anche di altri soggetti (lavoratori autonomi in primis), agevolando anche contribuenti impossibilitati a utilizzare le numerose detrazioni in abbattimento del proprio debito tributario, in relazione alle proprie peculiarità (non tax area, Irpef assorbita totalmente da altre detrazioni e così via). L'opportunità, introdotta dal decreto Rilancio permette alle imprese di utilizzare il credito ceduto a scarico dei debiti da versare con le deleghe modello «F24» (contributi previdenziali e assistenziali, Iva, imposte dirette, tributi locali e quant'altro) o, in alternativa al detto utilizzo, di cederlo a terzi (principalmente banche, istituti di credito e intermediari), ottenendo l'attualizzazione del credito, in aggiunta a soggetti terzi.

La cessione riguarda, in generale, la quota del credito relativa alle spese effettivamente sostenute, nei limiti dell'importo fruibile e, per eseguire il detto trasferimento, l'Agenzia delle entrate ha, via via, emanato specifici provvedimenti, disponendo ulteriormente che la comunicazione della cessione dei crediti d'imposta deve avvenire con le funzionalità rese disponibili nell'area riservata del sito web della stessa Agenzia e istituendo, con specifiche risoluzioni, determinati codici tributo per consentire ai beneficiari di utilizzare in compensazione, tramite modello F24, i citati crediti d'imposta.

Come ricorda anche l'Agenzia delle entrate, in base a quanto disposto dall'art. 122, comma 2, lettere a) e b) del dl 34/2020, fino al 31/12/2021 i soggetti beneficiari dei crediti d'imposta indicati possono, in luogo dell'utilizzo diretto,

I crediti d'imposta cedibili e non cedibili				
Tipologia	Riferimento normativo	Cedibile	Non cedibile	
Credito d'imposta per botteghe e negozi	art. 65, dl 18/2020	X		
Credito d'imposta per la locazione di immobili ad uso non abitativo e di affitto di azienda	art. 28, dl 34/2020	X		
Credito d'imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro	art. 120, dl 34/2020	X		
Credito d'imposta per la sanificazione degli ambienti di lavoro	art. 125, dl 34/2020	X		
Credito d'imposta per il recupero edilizio	art. 16-bis dpr 917/1986	X		
Credito d'imposta per efficientamento energetico	art. 14, dl 63/2013	X		
Credito d'imposta per interventi sismici (sismabonus)	commi 1-bis e 1-ter, art. 16 dl 63/2013	X		
Credito d'imposta per interventi sulle facciate (bonus facciate)	comma 219, art. 1 Legge 160/2019	X		
Credito d'imposta per l'installazione degli impianti fotovoltaici	art. 16-bis dpr 917/1986	X		
Credito d'imposta per le colonnine di ricarica di veicoli elettrici	art. 16-ter, dl 63/2013	X		
Credito d'imposta per risparmio idrico (bonus rubinetti)	comma 62, art. 1 legge 178/2020			X
Credito d'imposta per sistemazione giardini (bonus verde)	commi 12-15 dell'art. 1 della legge 205/2017 come prorogata dal comma 76, dell'art. 1 della legge 178/2020			X
Credito d'imposta per acquisto mobili e elettrodomestici (bonus mobili)	comma 2 art. 16 dl 63/2013 come prorogato dalla lettera b), n. 2, comma 58 legge 178/2020			X
Credito d'imposta per le vacanze (bonus vacanze)	art. 176, dl 34/2020 come prorogato dal comma 6 dell'art. 5 dl 137/2020	X		
Credito d'imposta cuochi professionisti (bonus cuochi)	commi 117-123 art. 1 legge 178/2020			

(* nella misura dell'80% sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, d'intesa con il fornitore presso il quale i servizi sono fruiti)

optare per la cessione, anche parziale, degli stessi crediti ad altri soggetti, inclusi istituti di credito e altri intermediari finanziari.

Le disposizioni richiamate si applicano alle misure introdotte per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19 e, in particolare, al credito d'imposta per botteghe e negozi, di cui all'articolo 65 del dl 18/2020; al credito d'imposta per i canoni di locazione degli immobili a uso non abitativo e affitto d'azienda, di cui all'art. 28 del dl 34/2020; al credito d'imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro, di cui all'art. 120 del dl 34/2020 e al credito d'imposta per sanificazione degli ambienti di lavoro e l'acquisto di dispositivi di protezione, di cui all'art. 125 del dl 34/2020.

Alla stessa stregua, l'art. 121 del dl 34/2020, dispone sulla cessione delle detrazioni inerenti agli interventi di ef-

ficientamento energetico, di ristrutturazione, di prevenzione agli eventi sismici e quant'altro, limitatamente alle spese sostenute negli anni 2020 e 2021, mentre il legislatore ha introdotto particolari discipline come nel caso del bonus vacanze che può essere trasferito nella forma di sconto del corri-

spettivo nella misura dell'80%. Il credito d'imposta, di fatto monetizzato, in linea generale è utilizzato dal cessionario con le stesse modalità con le quali sarebbe stato utilizzato dal soggetto cedente, in compensazione con utilizzo della delega «F24» o ritrasferito, ma la quota non utilizzata nell'anno

non può essere utilizzata negli anni successivi e non può essere richiesta a rimborso; il legislatore ha anche escluso l'applicazione dei limiti per la compensazione, di cui all'articolo 34 della legge 388/2000 e al comma 53 dell'art. 1 della legge 244/2007.

© Riproduzione riservata

L'UTILIZZO DELLE RISORSE DI COESIONE NEL PIANO

Fondi al Sud: 20 miliardi per coprire sanità, alta velocità, asili nido, rifiuti, banda larga

Il rischio che 7 miliardi diventino sostitutivi dei finanziamenti europei

ROMA

Mezzogiorno penalizzato. Mezzogiorno salvaguardato. La mossa a sorpresa del governo che ha deciso di utilizzare 20 miliardi del Fondo sviluppo e coesione (che per legge deve andare per l'80% al Sud) nell'ambito dell'operazione Recovery Plan si presta a una duplice lettura. Almeno alla luce della bozza della tabella allegata al piano.

In attesa di un eventuale chiarimento nella versione definitiva del testo, sembrerebbe emergere che una quota dei 20 miliardi, che ammonta a oltre 13 miliardi, vada a coprire progetti che rappresentano una sorta di salvagente, cioè interventi di riserva attivabili in sostituzione di altri, tra quelli proposti, che dovessero essere ritenuti inammissibili dalla Commissione europea. Operazione che porta quindi teoricamente il totale dei progetti a quasi 210 miliardi (rispetto al target pari a 196,5). Resta da capire l'impiego della quota residua di quei 20 miliardi, pari a 6-7 miliardi. Visionando la tabella, sembrerebbero andare a coprire progetti inclusi nel target effettivo del Recovery Plan, fissato appunto a 196,5 miliardi. Si può ipotizzare che anche questi 6-7 miliardi potranno sostituire coperture per ulteriori progetti a rischio di obiezioni. Ma, pur nell'intento di salvare quanti più interventi possibili, in questo modo le risorse Fsc rischiano di sostituire fondi europei e di non essere aggiuntive rispetto ad essi. Per il Sud sarebbe una beffa.

D'altro canto, i tecnici del governo sottolineano i vantaggi dell'operazione. Il primo è quello di iniettare grazie al Fondo sviluppo e coesione una maggiore mole di investimenti nel piano, facendo salire la parte dei nuovi progetti rispetto a quelli già previsti nel bilancio dello Stato, e riducendo

contemporaneamente il peso dei sussidi. In secondo luogo si garantisce in questo modo allo stesso Fsc una corsa preferenziale per essere speso più rapidamente, sancendo un'inversione di rotta rispetto al passato costellato di macroscopici ritardi.

Con quest'operazione poi il governo stima che la quota della parte investimenti per il Sud, trasversale a tutte le missioni e i progetti, ammonti al 50% del totale. Il riferimento è però alla sola parte degli investimenti (che pesano per 147 miliardi dei 209,8) e tiene conto appunto del contributo del Fondo sviluppo e coesione, che nella misura dell'80% sarebbe comunque stato programmato a favore del Mezzogiorno anche se forse con tempi più lunghi. Impossibile invece stabilire a priori una ripartizione su base territoriale per la parte relativa agli incentivi.

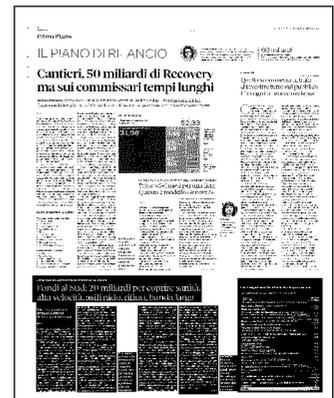
Entrando nel dettaglio della distribuzione prevista dei 20 miliardi, fermo restando il riparto complessivo 80 Sud-20 Centro Nord, la fetta più grande è destinata all'alta velocità ferroviaria con 5 miliardi. Sempre in tema di infrastrutture, 500 milioni sono appannaggio del progetto "porti d'Italia". Nel capitolo sulla digitalizzazione, ci sono 1,2 miliardi per l'estensione delle connessioni veloci a banda ultralarga con fibra ottica e 5G. Per il turismo 1 miliardo per la valorizzazione dei borghi e 300 milioni per la riqualificazione e messa in sicurezza dei siti "dimenticati". Nell'area della transizione verde figurano 1,5 miliardi alla voce trasporti locali sostenibili, 1 miliardo per l'economia circolare e il ciclo integrale dei rifiuti, realizzando nuovi impianti o ammodernando quelli esistenti nelle grandi aree metropolitane (Napoli, Palermo ma anche al Centro con Roma). Seicento milioni sono invece diretti alle energie rinnovabili e in particolare per infrastrutture di rete e smart grids. Le risorse Fsc intervengono poi nell'area "Istruzione e riduzione dei divari territoriali" con 600 milioni per il tempo pieno a scuola e 300 milioni per alloggi per studenti sfruttando anche l'effetto leva per coinvolgere

capitali privati, 500 milioni per gli asili nido, 500 milioni per le scuole dell'infanzia e altri 500 per le scuole "innovative" (cablaggio, nuove aule didattiche e laboratori). Nella voce rafforzamento della ricerca e sviluppo, circa 1 miliardo va al Fondo per l'edilizia e le infrastrutture sociali. E ancora: 1,5 miliardi alle infrastrutture sociali nei comuni coinvolgendo il Terzo settore e 700 milioni per rigenerazione urbana e housing sociale. Per la sanità 1,5 miliardi per le case della comunità, 1 miliardo per lo sviluppo delle cure intermedie, e 800 milioni per gli ospedali di cui 500 per l'ammodernamento tecnologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La quota Sud del Recovery Plan al 50% (degli investimenti) solo grazie al contributo del fondo di coesione

Fsc impiegato per far crescere la quota di progetti nuovi e fare da riserva per eventuali interventi bocciati da Bruxelles



Pnrr, i progetti coperti dal Fondo di sviluppo e coesione

Interventi per missione e risorse in miliardi di euro

INTERVENTI PER MISSIONE	RISORSE FSC (MLD)
DIGITALIZZAZIONE INNOVAZIONE COMPETITIVITÀ E CULTURA	
Banda Larga, 5G e monitoraggio satellitare	1,2
Piano nazionale borghi	1,0
"Percorsi nella Storia". Riqualificazione, messa in sicurezza e fruizione siti e aree artisticoarcheologico-culturali "dimenticate"	0,3
RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA	
Economia circolare e valoriz. del ciclo integrato dei rifiuti	1,0
Rinnovabili: Infrastrutture di rete e smart grids	0,6
Tpl green e trasporto rapido di massa	1,5
INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE	
Opere ferroviarie per mobilità e connessione veloce del Paese	5,0
Progetto integrato Porti d'Italia	0,5
ISTRUZIONE E RICERCA	
Alloggi per studenti	0,3
Fondo tempo pieno scuola	0,6
Piano asili nido e servizi integrati	0,5
Potenziam. scuole infanzia (3-6 anni) e sez. "primavera"	0,5
Scuola 4.0	0,5
Fondo per l'edilizia e le infrastrutture di ricerca	1,0
INCLUSIONE E COESIONE	
Infrastrutture sociali nei Comuni e coinvolgimento Terzo Settore	1,5
Rigenerazione urbana	0,7
SALUTE	
Casa della Comunità e presa in carico della persona	1,5
Sviluppo delle cure intermedie	1,0
Ammodernamento parco tecnologico e digitale ospedaliero	0,5
Ospedali	0,3
Totale	20,0

**50
miliardi****Risorse (in euro) del Recovery
Plan per edilizia, infrastrutture
e rigenerazione urbana****Grandi opere
Crescono i fondi
per edilizia
e investimenti
pubblici**

— a pagina 4

Cantieri, 50 miliardi di Recovery ma sui commissari tempi lunghi

Infrastrutture. Crescono i fondi destinati ai settori dell'edilizia e degli investimenti pubblici
Conte manda in Parlamento l'elenco di opere da accelerare per 60 miliardi ma non ci sono i nomi

ROMA

Il governo prova a spingere sulle grandi opere. Aumenta notevolmente le risorse del Recovery Plan destinate a infrastrutture, edilizia e rigenerazione urbana sfondando il muro dei 50 miliardi e manda in Parlamento un elenco di opere strategiche per 60 miliardi da accelerare tramite i commissari. L'invio di questo schema di Dpcm produce, però, più polemiche che apprezzamenti per due ragioni. La prima è che il governo se l'è presa assai comoda e ci ha messo sei mesi solo per dare il via al lungo iter di attuazione del decreto legge nato proprio per ridurre i tempi autorizzativi delle grandi opere.

La seconda è che in Parlamento non sono stati mandati i nomi dei commissari, opera per opera. Quindi di fatto siamo fermi agli elenchi, largamenti concordati nella maggioranza, che vengono pubblicati sui giornali da mesi. Certo, ora l'elenco è ufficiale e rispetto alle precedenti ipotesi qualche opera entra e qualcuna esce. Tra quelle escluse dall'elenco (ma sostanzialmente perché sono state commissariate per altre vie) ci sono opere storiche come il Terzo Valico, l'Autostrada dei Parchi, la rete viaria in Sicilia e Sardegna e ricostruzione del fiume Magra. Fuori anche l'Autostrada tirrenica che però non esiste più come progetto autostradale. Fra quelle entrate

nell'elenco ci sono il Colle di Tenda, la Val Trebbia, la strada degli scrittori, la valle del Biferno, la Ss 17, la Ss 16 Adriatica, la Ss 89 Garganica, la metro C di Roma, il porto di Palermo e l'Alta velocità Brescia-Padova.

Ma pur con queste modifiche la sostanza cambia di poco. E poi l'una e l'altra cosa messe insieme fanno sì che per mettere concretamente i commissari al lavoro passerà probabilmente un anno dal varo del decreto semplificazioni. Oltre alla nomina dei singoli commissari, manca infatti l'accordo con le Regioni sulle opere. Oltre, ovviamente al parere parlamentare sullo schema di Dpcm.

Ma vediamo l'aumento dei fondi del Recovery plan che al ministero delle Infrastrutture sono stati accolti con soddisfazione. Il balzo più grande dell'intero piano lo ha fatto la missione 3 sulle infrastrutture per la mobilità sostenibile che balzano da 27,8 a 31,98 miliardi, facendo posto soprattutto a un piano di potenziamento delle ferrovie locali (in gran parte nel Sud).

Restano a 7,55 miliardi i trasporti locali sostenibili ma per l'edilizia possiamo considerare circa 3,5 miliardi (0,6 alle ciclovie e 2,9 alle metropolitane e tranvie) perché il resto va al piano di rinnovamento degli autobus. Una piccola quota (mezzo miliardo) andrà ai trasporti ferroviari e su gomma Idrogeno anche del capitolo Idrogeno. Restano 3,5 mi-

liardi per il settore idrico, 2 miliardi per l'efficientamento energetico e sismico delle abitazioni pubbliche e private, mentre salgono a 6,5 miliardi le risorse per la rigenerazione urbana e l'housing sociale. Circa 2,5 miliardi dovrebbero andare al bando "qualità dell'abitare".

L'elenco crescerebbe se si sommassero ancora le risorse per il Superbonus che però sono in gran parte sostitutive e comunque non spostano la scadenza già fissata a metà 2022. Fuori delle poste del ministero delle Infrastrutture c'è il dissesto idrogeologico che vale 3,97 miliardi. Il totale per l'edilizia supera i 52 miliardi.

* RIPRODUZIONE RISERVATA



Paola De Micheli. Per la ministra delle Infrastrutture soddisfazione per il salto notevole dei fondi del Recovery Plan destinati alle spese governate dal suo ministero. Passo avanti anche per i commissari: De Micheli aveva mandato già da tempo la lista a Palazzo Chigi

60 miliardi

DI OPERE DA COMMISSARIARE

C'è una crescita anche per l'importo complessivo delle opere da commissariare rispetto alle ultime liste circolate

Nel Recovery plan

I fondi per i cantieri nel Pnrr.
 Miliardi di euro

52,33



EFFICIENTAM. ENERGETICO E SISMICO ABITAZIONI PUBBLICHE E PRIVATE
Infrastrutture

2,0

IDROGENO
Parte su trasporto ferroviario e su gomma

0,5

STRATEGIE AREE INTERNE
Parte strade

0,3

FUORI E DENTRO LA LISTA

Tra le opere da commissariare

- Colle di Tenda
- Val Trebbia
- Strada degli scrittori
- Valle del Biferno
- SS17
- SS 16 Adriatica
- SS 89 Garganica
- Metro Linea C di Roma
- Porto di Palermo
- AV/AC Brescia-Padova

Le infrastrutture uscite dall'elenco

- Terzo Valico
- Autostrada Tirrenica,
- Autostrada dei Parchi
- Rete viaria in Sicilia e Sardegna
- Ricostruzione fiume Magra

Tra le opere inserite nella lista di Palazzo Chigi alle Camere c'è anche l'Alta velocità Brescia-Padova



159329

L'ANALISI

Quella scommessa al buio d'investire tutto sul pubblico L'incognita procedure lente

Che sia stata suggerita dall'Europa o meno - il punto non è chiaro, come tanti altri aspetti della formazione di questo piano - è passata nella nuova versione del Recovery Plan la linea portata da Mef e dal Pd di un sostanziale spostamento di risorse sugli investimenti diretti pubblici a danno dei bonus e degli incentivi. Ne soffrono il Superbonus 110% e Transizione 4.0 che hanno certamente un grande potenziale di investimento privato (e i loro predecessori dei bonus edilizi e di Industria 4.0 lo confermano in pieno) per avvantaggiare qualche ferrovia locale (soprattutto nel Mezzogiorno) o qualche altra linea trasversale come la Roma-Pescara che portano certamente un riequilibrio democratico-territoriale per gli esclusi dall'Alta velocità ma non è detto che portino grandi quote di Pil aggiuntivo. Questo non toglie che il piano infrastrutturale c'è ed è un segno positivo.

Soprattutto, la novità interessante, anche se tutta da capire, è il potenziamento a 6,5 miliardi del capitolo per la rigenerazione urbana perché, se ben congegnato, quella può essere la dimostrazione che tre fattori più di altri possono davvero far fare un grande salto di qualità alla nostra crescita: l'edilizia sostenibile e verde, la rigenerazione delle nostre città, il rapporto virtuoso pubblico-privato. Attenzione perché la rigenerazione urbana è sempre un intervento molto complesso, difficile da architettare e ancor più da far partire, ma dalle potenzialità enormi, che può anche coniugare una buona strategia politica (se ci fosse) con le esigenze e la qualità della vita dei cittadini. Frontiera davvero fondamentale per sbloccare

l'Italia e aumentare una produttività frenata proprio da contesti urbani e metropolitani poco competitivi. Va anche detto che l'esito delle norme sulla demolizione e ricostruzione (articolo 10) nel Dl semplificazioni non aiuta a sperare bene.

La prevalenza degli investimenti pubblici ripropone la questione fondamentale se lo spostamento di risorse sul settore statale a danno del settore privato sia un disegno strategico che punta ancora a far crescere il peso dell'economia governata dalla politica a danno della economia di mercato, secondo una tendenza che in questo ultimo anno di Covid si è fatta evidente. È un tema molto serio da cui dipende il futuro dell'Italia perché è evidente che la vera crescita italiana non ha alcun futuro se non è ancora una volta centrata su un settore industriale forte e competitivo, come è successo con l'export crescente negli ultimi anni.

L'altro tema che va affrontato subito, senza indugi, è se questa scommessa al buio sulla spinta degli investimenti del settore pubblico abbia qualche speranza di essere vinta o è invece destinata a portarsi a fondo l'intero Recovery Plan. Non si tratta di essere pessimisti o ottimisti. Si tratta di dire con chiarezza che, oggi come oggi, ci sono più probabilità di perderla, questa scommessa di completare gli investimenti in sei anni, perché finora non c'è stato nessuno capace di far marciare un grande piano pubblico di opere pubbliche. Per l'Alta velocità, gloria infrastrutturale di questo Paese, ci sono voluti venti anni. Si aggiunga che con il Recovery avremo regole di spesa rigorose e un monitoraggio europeo ben più meticoloso di quello sulla spesa dei fondi infrastrutturali europei

che pure ci mette da sempre in difficoltà.

Conte ha annunciato, se supererà la crisi politico, un nuovo decreto legge per velocizzare le procedure. Non fa ben sperare però che per il decreto semplificazioni che avrebbe dovuto accelerare le grandi opere ci sono voluti sei mesi solo per partorire una lista di interventi (senza i nomi dei commissari) e altri tre almeno ce ne vorranno per completare il percorso, proprio con quella logica che il decreto semplificazioni prometteva di voler combattere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

